



The Prophecy of the Gospel for the Life of All

Towards the Sunday of the Word of God



CBF EUROPE

CONTENT

Introduzione (ITA) – Ernersto Borghi.....	3
Introduction (ENG) – Adrian Graffy	7
Introduction (FRA) – Ernersto Borghi	11
Introducción (ESP) – Adrian Graffy	15

ITALIANO

Alzati, va' a Ninive! - Djurica Pardon.....	20
Commento esistenziale: Dal testo biblico alla vita di oggi Stefania De Vito.....	28
Chiavi di lettura di Mc 1,14-20 - Eduard Patrascu.....	31
Il momento giusto. Una riflessione su Marco 1,14-20 in vista della Domenica della Parola di Dio 2021 - Séamus O'Connell	35

ENGLISH

Arise, Go to Nineveh! - Djurica Pardon.....	39
Existential Commentary: from Biblical text to Life Today - Stefania De Vito	47
Some Reading Keys for Mk 1:14-20 - Eduard Patrascu	50
The Right Time. A Reflection on Mark 1:14–20 for the Sunday of the Word of God 2021 – Séamus O’Connell.....	54

FRANÇAIS

Lève-toi, va à Ninive ! – Djurica Pardon	58
Commentaire existentiel : du texte biblique à la vie d'aujourd'hui – Stefania De Vito	61
Les clés de la lecture de Mc 1,14-20 – Eduard Patrascu.....	64
Le bon moment. Une réflexion sur Marc 1,14-20 en vue du dimanche de la Parole de Dieu 2021 – Séamus O’Connell.....	68



ERNESTO BORGHI

Buonasera a tutte e a tutti coloro che ci stanno vedendo e ascoltando!

Sono Ernesto Borghi, sposato e padre di due figli, coordinatore della Sub-Regione Europa Meridionale ed Occidentale della Federazione Biblica Cattolica.

Sono lieto di presentarvi questo evento molto speciale: un incontro internazionale, trasmesso in diretta streaming in tutta Europa e oltre, per aiutarci a vivere, il 24 gennaio, la seconda “Domenica della Parola di Dio”. Papa Francesco ha istituito questa domenica alla fine del 2019 ed essa è stata celebrata per la prima volta nel gennaio 2020 (*Aperuit illis*, 3). Essa cade ogni anno la terza domenica (ordinaria) dell’anno. Papa Francesco ha fatto il collegamento con la settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, che si svolge tra il 18 e il 25 gennaio di ogni anno, e con il Memorial Day della Shoah, il prossimo 27 gennaio. Scrive il Papa nel documento *Aperuit illis*: “questa domenica ha un valore ecumenico, poiché le Scritture indicano, a chi ascolta, la via per un’autentica e salda unità” (3) Chiaramente una domenica dedicata alle Scritture favorirà anche la comprensione della nostra fede.

Questo incontro è organizzato da due tra le aree europee della Federazione Biblica Cattolica. Ringraziamo don Jan Stefanow, segretario generale della CBF e regista tecnico di questo incontro, insieme a tutti coloro che hanno reso possibile, dall’Europa del Sud e dell’Ovest all’Europa del Centro e dell’Est, questa prima iniziativa nell’ambito europeo della Federazione Biblica Cattolica. Desideriamo offrire elementi di riflessione a partire da un confronto diretto con due testi biblici molto significativi. Chi interverrà questa sera prenderà in considerazione due delle letture che saranno ascoltate nella Chiesa cattolica la prossima

domenica, dal libro di Giona e dal vangelo secondo Marco, in traduzioni molto diffuse a anche livello ecclesiale.

La serata si intitola “*La profezia del Vangelo per la vita di tutti*”. Infatti pensiamo agli inizi (quelli primo-testamentari) e ai nuovi inizi (quelli neo-testamentari), secondo una Parola che parla da Dio ad ogni donna e ad ogni uomo per aiutarli a cambiare la propria vita verso Dio, cioè verso il bene degli altri. Alla fine Giona va a predicare a Ninive e la gente abbraccia un nuovo inizio e un nuovo modo di vivere. Lo stesso vale per i discepoli di Gesù quando iniziamo a leggere il vangelo secondo Marco.

Inglese, italiano e francese saranno le lingue di questa sera e non mancherà anche lo spagnolo: desideriamo che tante persone possano sentirsi culturalmente considerate e valorizzate in questo nostro incontro. Per ognuno dei due brani ascolteremo un breve commento di carattere esegetico e uno di interpretazione per la vita del nostro tempo. Crediamo infatti che per ogni testo biblico dobbiamo sempre avere due attenzioni successive, anche in modo sintetico: una al testo in se stesso, un’altra al suo valore per la nostra quotidianità di oggi.

La II “Domenica della Parola di Dio” cade nel mezzo della pandemia mondiale. Ricongegarsi alle Scritture e al loro valore radicalmente esistenziale è di fondamentale importanza in questo momento. La Parola di Dio contenuta nella Bibbia è l’inizio della fede di ebrei e cristiani e quest’anno può segnare soprattutto l’inizio di un nuovo tempo. Grazie di cuore per la vostra presenza!

Diamo ora inizio al programma del nostro incontro.

Del brano tratto dal libro di Giona si occuperanno.



Djurica Pardon, croato, presbitero, docente di ecologia integrale all'Università di Zagabria



Stefania De Vito, italiana, sposata e madre di due figli, docente di Sacra Scrittura all'Università LUMSA di Roma

Del brano tratto dal vangelo secondo Marco si occuperanno



Eduard Patrascu, rumeno, presbitero, coordinatore della Sub-Regione dell'Europa Centrale e Orientale della Federazione Biblica Cattolica



Séamus O' Connell, irlandese, presbitero, docente di Sacra Scrittura al St Patrick's College di Maynooth



ADRIAN GRAFFY

Good evening to everyone who is seeing and hearing us!

I am Adrian Graffy, English priest and member of Pontifical Biblical Commission. I am delighted to present this very special event : an international meeting, broadcast on live streaming throughout Europe and beyond, to help us prepare for the second “Sunday of the Word of God” on 24 January. Pope Francis established this Sunday at the end of 2019 and it was celebrated for the first time in January 2020 (*Aperuit illis*, 3).

It falls every year on the third (ordinary) Sunday of the year. Pope Francis made the connection with the week of prayer for Christian unity, which takes place between 18 and 25 January each year, and with the Memorial Day of the Shoah, next 27 January. The Pope writes in the document *Aperuit illis*: “this Sunday has an ecumenical value, since the Scriptures indicate to the listener the way to an authentic and solid unity” (3) Clearly a Sunday dedicated to the Scriptures will also deepen our understanding of our faith.

This meeting is organized by two of the European areas of the Catholic Biblical Federation. We thank Fr Jan Stefanow, general secretary of CBF and technical director of this meeting, together with the coordinators of the Southern and Western sub-region and the Central and Eastern sub-region of Europe, who have brought about this first combined initiative in the Catholic Biblical Federation.

The evening is entitled “The prophecy of the Gospel for the life of all”. In fact we are thinking of the new beginnings inspired by the Word of God to every woman and

every man to help us change our lives for the better and for the good of others. Eventually Jonah goes to preach in Nineveh and the people embrace a new beginning and a new way of life (Jonah chapter 3). The same is true for Jesus' disciples as we begin to read the Gospel according to Mark (Mark chapter 1). Those who speak this evening will consider those two readings that will be proclaimed in the Catholic Church next Sunday, from the book of Jonah and from the Gospel according to Mark.

English, Italian and French will be the languages of this evening and there will also be some Spanish: we want as many people as possible to feel included and welcome at our meeting. The Catholic Biblical Federation is for all countries, serving the cause of biblical evangelisation throughout the Church.

For each of the two readings we will listen to a brief comment of an exegetical nature and one of interpretation for our life today. In fact, we believe that for every biblical text we must always have two successive approaches, one to the text itself, another to its value for our daily life today.

The Second Sunday of the Word of God falls in the midst of the world pandemic. Reconnecting with the Scriptures and their radically existential value is of paramount importance at this time. The Word of God contained in the Bible is the beginning of every journey of faith for Christians, and this year we enter a new time with renewed faith, courage and imagination from the living and life-giving Word of God. A warm welcome to this event and thanks for being with us! Let us now begin the programme of our meeting.

Dealing with the passage taken from the book of Jonah



Djurica Pardon, Croatian, priest, professor of integral ecology at the University of Zagreb



Stefania De Vito, Italian, married and mother of two children, professor of Sacred Scripture at the LUMSA University of Rome

Dealing with the passage taken from the Gospel according to Mark



Eduard Patrascu, Romanian, priest, coordinator of the Central and Eastern European Sub-Region of the Catholic Biblical Federation



Séamus O'Connell, Irish, priest, professor of Holy Scripture at St Patrick's College in Maynooth



ERNESTO BORGHI

Bonsoir à tous ceux qui nous regardent et nous écoutent!

Je suis Ernesto Borghi, marié et père de deux enfants, coordinateur de la sous-région Europe du Sud et de l'Ouest de la Fédération Biblique Catholique.

Je suis ravi de vous présenter cet événement très spécial: une rencontre internationale, diffusée en direct dans toute l'Europe et au-delà, pour nous aider à vivre, le 24 janvier, le deuxième "dimanche de la Parole de Dieu". Le pape François a institué ce dimanche à la fin de 2019 et il a été célébré pour la première fois en janvier 2020 (*Aperuit illis*, 3). Cette occasion tombe le troisième dimanche (ordinaire) de l'année. Le pape François a fait le lien avec la "Semaine de prière pour l'unité des chrétiens", qui se déroule toujours du 18 au 25 janvier, et avec la Journée de commémoration de la Shoah, le 27 janvier prochain. Comme l'écrit le Pape dans le document *Aperuit illis*: "ce dimanche a une valeur œcuménique, car les Écritures montrent à ceux qui les écoutent le chemin d'une unité authentique et ferme" (3). Il est clair qu'un dimanche consacré aux Écritures favorisera également la compréhension de notre foi.

Cette réunion est organisée par deux des zones européennes de la Fédération de la Bible catholique. Nous tenons à remercier le Père Jan Stefanow, Secrétaire général de la FBC et directeur technique de cette rencontre, ainsi que tous ceux qui ont rendu possible, de l'Europe du Sud et de l'Ouest à l'Europe centrale et orientale, cette première initiative dans l'espace européen de la Fédération Biblique Catholique. Nous souhaitons proposer des éléments de réflexion à partir d'une comparaison directe avec deux textes bibliques très significatifs. Ceux qui interviendront ce soir se pencheront sur deux parmi les lectures qui seront entendues dans l'Église catholique dimanche prochain, celles du livre de Jonas et de l'Évangile selon Marc, selon des traductions bien connues même au niveau ecclésial.

La soirée est intitulée “La prophétie de l’Evangile pour la vie de tous”. En effet, nous pensons aux commencements (ceux du Premier Testament) et aux nouveaux commencements (ceux du Nouveau Testament), selon une Parole qui parle de Dieu à chaque femme et à chaque homme pour les aider à changer leur vie vers Dieu, c'est-à-dire vers le bien des autres. Finalement, Jonah va prêcher à Ninive et les gens adoptent un nouveau départ et un nouveau mode de vie. Il en va de même pour les disciples de Jésus lorsque nous commençons à lire l'évangile selon Marc.

L'anglais, l'italien et le français seront les langues de cette soirée, et l'espagnol ne manquera pas non plus: nous voulons que tant de personnes se sentent culturellement considérées et valorisées dans cette réunion qui est la nôtre. Pour chacun des deux passages, nous entendrons un bref commentaire exégétique et une interprétation pour la vie de notre époque. Nous pensons que pour chaque texte biblique nous devons toujours avoir deux attentions successives, même de manière synthétique: une pour le texte lui-même, une autre pour sa valeur pour notre vie quotidienne aujourd’hui.

Le deuxième “dimanche de la Parole de Dieu” tombe en plein milieu de la pandémie mondiale. Il est fondamental de renouer avec les Écritures et leur valeur radicalement existentielle à l'heure actuelle. La Parole de Dieu contenue dans la Bible est le début de la foi des juifs et des chrétiens, et cette année peut surtout marquer le début d'un temps nouveau. Merci beaucoup pour votre présence!

Commençons maintenant le programme de notre réunion.

Le passage tiré du livre de Jonas sera traité par



Djurica Pardon, Croate, prêtre, professeur de écologie intégrale à l'université de Zagreb



Stefania De Vito, italienne, mariée et mère de deux enfants, professeur d'Écriture Sainte à l'université LUMSA de Rome

Le passage tiré de l'Évangile selon Marc sera traité par



Eduard Patrascu, roumain, prêtre, coordinateur de la sous-région d'Europe centrale et orientale de la Fédération Biblique Catholique



Séamus O' Connell, irlandais, prêtre, professeur d'Écriture Sainte au Collège St Patrick de Maynooth



ADRIAN GRAFFY

¡Buenas noches a todos los que nos ven y nos escuchan!

Soy Adrian Graffy, Inglés, sacerdote y miembro de la Pontificia Comisión Bíblica. Me complace presentarles este evento tan especial: un encuentro internacional, transmitido en vivo a través de Europa y más allá, para ayudarnos a experimentar, el 24 de enero, el segundo “Domingo de la Palabra de Dios”. El Papa Francisco instituyó este domingo a finales de 2019 y se celebró por primera vez en enero de 2020 (*Aperuit illis*, 3). Cae cada año en el tercer domingo (ordinario) del año. El Papa Francisco hizo la conexión con la Semana de Oración por la Unidad de los Cristianos, que tiene lugar entre el 18 y el 25 de enero de cada año, y con el Día de Conmemoración de la Shoah, el próximo 27 de enero. Como escribe el Papa en el documento *Aperuit illis*: “este domingo tiene un valor ecuménico, ya que las Escrituras muestran a quienes las escuchan el camino hacia una unidad auténtica y firme” (3) Es evidente que un domingo dedicado a las Escrituras también fomentará la comprensión de nuestra fe.

Este encuentro está organizado por dos de las regiones europeas de la Federación Bíblica Católica. Queremos agradecer al P. Jan Stefanow, Secretario General de la FEBIC y director técnico de este encuentro, junto con todos aquellos que han hecho posible, desde el sur y el oeste de Europa hasta el centro y el este de Europa, esta primera iniciativa en la región europea de la Federación Bíblica Católica. Deseamos ofrecer elementos de reflexión a partir de una comparación directa con dos textos bíblicos muy significativos. Los que hablarán esta tarde considerarán dos de las lecturas que se escucharán en la Iglesia Católica el próximo domingo, del libro de Jonás y del Evangelio según Marcos, en traducciones muy difundidas incluso a nivel eclesial.

La velada se titula “La profecía del Evangelio para la vida de todos”. De hecho, pensamos en los comienzos (los del Primer Testamento) y en los nuevos comienzos (los del Nuevo Testamento), según una Palabra que habla de Dios a cada mujer y a cada hombre para ayudarles a cambiar sus vidas hacia Dios, es decir, hacia el bien de

los demás. Eventualmente Jonás va a predicar en Nínive y la gente abraza un nuevo comienzo y una nueva forma de vida. Lo mismo ocurre con los discípulos de Jesús cuando empezamos a leer el evangelio según Marcos.

El inglés, el italiano y el francés serán los idiomas esta noche, y el español tampoco faltará: queremos que tanta gente se sienta culturalmente considerada y valorada en esta reunión nuestra. Para cada uno de los dos pasajes escucharemos un breve comentario exegético y una interpretación para la vida de nuestro tiempo. De hecho, creemos que para cada texto bíblico debemos tener siempre dos atenciones sucesivas, incluso de manera sintética: una al texto mismo, otra a su valor para nuestra vida cotidiana de hoy.

El segundo “Domingo de la Palabra de Dios” cae en medio de la pandemia mundial. Reconectar con las Escrituras y su valor radicalmente existencial es de fundamental importancia en este momento. La Palabra de Dios contenida en la Biblia es el comienzo de la fe de los judíos y los cristianos, y este año puede marcar sobre todo el comienzo de un nuevo tiempo. ¡Muchas gracias por su presencia!

Comencemos ahora el programa de nuestra reunión.

El pasaje tomado del libro de Jonás será tratado por



Djurica Pardon, croata, sacerdote, profesor de ecología integral en la Universidad de Zagreb



Stefania De Vito, italiana, casada y madre de dos hijos, profesora de Sagrada Escritura en la Universidad LUMSA de Roma

El pasaje tomado del Evangelio según Marcos será tratado por



Eduard Patrascu, rumano, sacerdote, coordinador de la Subregión de Europa Central y Oriental de la Federación Bíblica Católica



Séamus O'Connell, irlandés, sacerdote, profesor de Sagrada Escritura en el St Patrick's College en Maynooth

ITALIANO



ALZATI, VA' A NINEVE!

DJURICA PARDON

Arise, go to Nineveh!

Jonah's second chance

(*Alzati, va' a Ninive!*)

La seconda possibilità di Giona)

(Jonah 3, 1-5.10)

Djurica Pardon, Ph D
Catholic Bible Work - Croatia





Understanding of biblical text = comprensione del testo biblico

hexagon Context = contesto

hexagon Literal techniques
= Genere letterario

hexagon Original mind-set
= mentalità originaria



Historical, political and religious context = contesto storico, politico e religioso

In times of king Jeroboam II (782-753 B.C.) ? = al tempo del re Geroboamo II (782-753 a.C.)?

In times after the Babylonian captivity (after 539 B.C.) ? = al tempo della prigionia babilonese (dopo il 539 d.C.)?

The same problems that Israel had with his neighbouring nations and enemies. The same problems in Israel's society: religious, political, and economical way of living

= Gli stessi problemi che Israele aveva con le nazioni vicine e i nemici. Gli stessi problemi della società israelita: lo stile di vita religioso, politico ed economico.

Disintegration of religious life, political corruption and economic injustice = disintegrazione della vita religiosa, corruzione politica, ingiustizia economica

Great danger to lose the freedom of their land, and to loose opportunity to build a new society
= grande rischio di distruggere la libertà di quella regione e di perdere l' opportunità di costruire una nuova società

The book about Jonah - a message aimed to the chosen people of Israel



- **Return to the God and to his Word!**
= ritornate a Dio e alla sua Parola!
- **Obey his commands in order to be saved from enemies!** = Obbedite ai suoi comandi per essere salvati dai nemici!
- **Repent in order to live a happy and prosperous life**
= Pentirsi per vivere una vita felice e prospera
- **Be an example to other nations - a sign and light of nations.**
= Essere un esempio per le altre nazioni - un segno e una luce delle nazioni.



Jonah or Israel? (Giona o Israele?)

Stubborn In disobeying God's Word = Testardo nell' obbedire alla Parola di Dio
Ridiculous = ridicolo
Miserable = miserabile

Tragicomic figure = figura tragica
Nationalistic = nazionalistico
Narrowminded = chiuso di mente

Very comic character = personaggio molto comico
Tragicomic = tragicomico
Desperate = disperato

God = Dio



Concerned = preoccupato
Wants to help = vuole aiutare
Broadminded = di larghe vedute

Loves all people = ama tutte le persone
Is not nationalist = non è nazionalista
God loves whole world, not just one nation
= Dio ama il mondo intero, non una sola nazione

Wants salvation for each nation = vuole la salvezza per ogni nazione
Every human person = ogni persona umana
Each of his creation is worthy of his love = Ogni sua creazione è degna del suo amore

Jonah's 2nd chance = La seconda opportunità di Giona (3,1-5.10)

The word of Yhwh came to Jonah the second time, saying, Arise, go to Nineveh, that great city, and preach to it the message that I give you.

(= La parola di Yhwh è arrivata a Giona la seconda volta, dicendo, Alzati, vai a Ninive, quella grande città, e predica ad essa il messaggio che ti do").

Note the similarity between verse (1:1-2) and the first two verses of our reading (3:1-2). God tells Jonah where to go and what exactly to do: "preach the message that I give you". Divine will has not been changed.

Sì noti la somiglianza tra il versetto (1:1-2) e i primi due versetti della nostra lettura (3:1-2). Dio dice a Giona dove andare e cosa fare esattamente: "predica il messaggio che ti do" . La volontà divina non è stata cambiata.

Jonah 3,1-3



Does Jonah's fear of punishment drives him to do according God's commandment? (La paura della punizione spinge Giona a seguire il comandamento di Dio?)

After the first call, Jonah "rose up to flee to Tarshish from the presence of Yhwh". (1:3)
Now Jonah arose, and went to Nineveh...

Dopo la prima chiamata, Giona "si alzò per fuggire a Tarshish dalla presenza di Yhwh". (1:3) Ora: Giona si alzò, e andò a Ninive ...

After experience in the belly of the fish, Jonah has the opportunity to obey God.

He demonstrates that God is The God of the Second Chance - of mercy! He agrees to go to Nineveh—but only under the pressure and duress.

Dopo l'esperienza nel ventre del pesce Giona ha l'opportunità di obbedire a Dio.

Egli dimostra che Dio è il Dio della seconda possibilità - della misericordia! Accetta di andare a Ninive, ma solo sotto la pressione e la costrizione.

Now Nineveh was a city great beyond compare; to cross it took three days (v. 3b) =
Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino (v. 3b)



Ancient Nineveh as it might have looked in the 8-7th century BC based on archaeological evidence

Nineveh was located in Assyria on the Tigris River—approximately 800 km northeast of Israel. More than 120 000 persons (4, 11) Great city! Jonah would have to travel about one month

(Ninive si trovava in Assiria, sul fiume Tigri, a circa 800 km a nord-est di Israele. Più di 120 000 persone (4, 11) Grande città! Giona avrebbe dovuto viaggiare per circa un mese)

Three days' journey? (100 km) Or: city for a three days' visit (1. day arrive, 2. day go to officials, 3. day depart)? In one-day walk Jonah would not come to the city center.

(Tre giorni di viaggio? = 100 km; oppure: città per una visita di tre giorni (1. giorno arriva, 2. giorno va ai funzionari, 3. giorno parte)?

Did Jonah preach along the way?
(Giona ha predicato lungo la strada?)

What says the Jonah's short sermon? = Che cosa dice il breve discorso di Giona?

"In forty days, Nineveh will be overthrown"
(In quaranta giorni Ninive sarà distrutta)



In Hebrew language Jonah's sermon consists of 5 words!
(in lingua ebraica il discorso di Giona consiste in 5 parole)

Jonah listens to God, but his obedience goes with grudging and almost murmuring (Giona ascolta Dio, ma la sua obbedienza è accompagnata da lamentele e quasi da mormorazioni).

He goes to Nineveh obviously against his own will
(Va a Ninive ovviamente contro la sua volontà).

Jonah obviously does not want to denounce wrongdoing or to correct social injustice, neither to reverse the fate of a doomed people of Nineveh (Giona ovviamente non vuole denunciare le malefatte o correggere l'ingiustizia sociale, né invertire la sorte di un popolo condannato di Ninive).

He walks through Nineveh and inurms his little sermon!
(Egli cammina attraverso Ninive e mormora il suo piccolo discorso)

He goes to Nineveh—but his heart is not in it
(Va a Ninive, ma il suo cuore non è lì).

Grudging and murmuring of Israel in the desert days!
(Lamentele e mormorazioni di Israele nei giorni del deserto)

Forty days is a grace period - opportunity to repent!
(Quattro giorni è un periodo di grazia – opportunità di pentimento)

"And the people of Nineveh believed in God; they proclaimed a fast and put on sackcloth, from the greatest to the least" (v. 5). Even animals!

5I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli" (v. 5)
Anche animali!



- Very short and condensed, emotionally empty and just "worked off" message of the God was very effective to the hearths of people of Nineveh** (Molto breve e condensato, emotivamente vuoto e poco "elaborato" il messaggio divino è stato molto efficace per i cuori della gente di Nínive).
- Life according Gods Word became official political decision proclaimed by the king, and altered behaviour in public life of all nation** (La vita secondo la parola di Dio è diventata una decisione politica ufficiale proclamata dal re, e ha modificato il comportamento nella vita pubblica di tutta la nazione).
- Greatest success, and greatest irony is in fact** (il maggior successo e la maggior ironia consiste in quanto segue):
- Word of God became politics of a foreign nation, but it did not become a politics of the Gods people** (La vita secondo la Parola di Dio è diventata una scelta politica di una nazione straniera, non del popolo di Dio).
- People of God does not believe in his own identity given to him by his God. Israel does not believe in effectiveness of God's Word. This is the main tragedy, the main illness of Jonah and his people** (Il popolo di Dio non crede nella propria identità che gli è stata data dal suo Dio. Israele non crede nell'efficacia della Parola di Dio. Questa è la tragedia principale, la principale malattia di Giona e del suo popolo)

Concluding thoughts = pensieri conclusivi

1.

Irony =
ironia

The irony that is shown in the example of story about Jonah is that strangers and enemies of God accepted the Word of God and were actively involved in the process of their salvation, but Jonah and his people did not even give them a second chance. Even strangers and unbelievers comprehend the importance of God's Word more seriously than those who are called to be its first listeners and announcers.

L'ironia che si evidenzia nell'esempio della storia di Giona è che gli stranieri e i nemici di Dio hanno accettato la Parola di Dio e sono stati attivamente coinvolti nel processo della loro salvezza, ma Giona e il suo popolo non hanno nemmeno dato loro una seconda possibilità. Anche gli estranei e i miscredenti comprendono l'importanza della Parola di Dio più seriamente di coloro che sono chiamati ad esserne i primi ascoltatori e annunciatori.

Concluding thoughts = pensieri conclusivi

2

Prophetic job (azione profetica)

Those who are expected to act actively in proclamation of the Word of God or avoid their duty of preaching on many and different ways, sometimes do nothing. Those to whom the proclamation of the Word is commanded by God sometimes just do their job of proclamation without any emotional involvement, coldheartedly and without belief in success of their work.

Coloro che ci si aspetta agiscano attivamente nell'annuncio della Parola di Dio o che hanno il dovere di predicare in molti e diversi modi, a volte non fanno nulla. Coloro ai quali l'annuncio della Parola è comandato da Dio talvolta svolgono semplicemente il loro lavoro di annuncio, senza alcun coinvolgimento emotivo, con freddezza e senza credere nel successo della loro opera.

Concluding thoughts = pensieri conclusivi

3.

Woe to me! (= Guai a me!)

We are sent to all nations and all people of the Earth to proclaim God's Word. We are the prophets of the Word even when the hatred and intolerance may appear to us as deserved and necessary. Jonah reminds us that obedience to God, even by going to Nineveh and preaching the sermon that God gave him, helps not only to save other lives, but it helps us to save our own lives.

"Woe to me if I do not preach the gospel!" (I Corintians 9,16)

Siamo inviati a tutte le nazioni e a tutti i popoli della Terra per proclamare la Parola di Dio. Siamo i profeti della Parola anche quando l'odio e l'intolleranza ci appaiono meritati e necessari. Giona ci ricorda che l'obbedienza a Dio, anche andando a Ninive e predicando il sermone che Dio gli ha dato, non solo aiuta a salvare altre vite, ma ci aiuta a salvare le nostre stesse vite.

"Guai a me se non predico il Vangelo! (1Corinzi 9,16)



To reflect and discuss = per riflettere e discutere

Who was needed to be saved – citizens of Nineveh or Jonah himself?
(chi doveva essere salvato: i cittadini di Ninive o lo stesso Giona?)

Who is needed to be saved – people to whom the Word of God is proclaimed or the preachers themselves?
(Chi è necessario per essere salvati - le persone alle quali viene proclamata la Parola di Dio o i predicatori stessi?)

Thank you for listening!
(Grazie per l' ascolto!)



COMMENTO ESISTENZIALE: DAL TESTO BIBLICO ALLA VITA DI OGGI

STEFANIA DE VITO

Dal libro del profeta Giona (3,1-5,10)

Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predica: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Giona è stato considerato un profeta anomalo. Per poter comprendere la sua anomalia, occorre chiedersi “Che cosa fa di un uomo un profeta?”. Secondo un certo orizzonte biblico, quattro sono gli elementi che caratterizzano un profeta: la visione e la comprensione interiore della realtà, uno sguardo ampio e lungo sul futuro, la compassione e il coraggio. La visione interiore della realtà consente al profeta di superare i limiti delle apparenze e di entrare nei meccanismi di ciò che accade. Abbandonando, così, uno sguardo veloce alla realtà, questi può comprendere sino alle sue radici e può intravedere, in essa, traiettorie di sviluppo o di declino. Da questa comprensione della realtà provengono la lungimiranza e la compassione: esse rappresentano la capacità di anticipare il futuro e la volontà di prendersi cura del presente, di invertire la rotta del declino e di decidere per il futuro, promuovendo lo sviluppo. A tutto ciò si aggiunge il coraggio di annunciare la verità, anche quando questa potrebbe non essere accolta pacificamente. Giona manca di queste caratteristiche eppure, per ben due volte, al cap. 1 e al cap. 3 del libro, viene rivolta a lui la chiamata di una vocazione profetica. Per tale motivo, ci chiediamo perché Dio si incaponisca a scegliere proprio lui come suo profeta.

La figura di Giona è di grande consolazione per quanti si trascinano, come lui, senza energia e senza grande spirito di iniziativa. In questo tempo, segnato a livello mondiale dalla pandemia e da una generalizzata sensazione di “astenia”, anche spirituale, questa pagina del libro di Giona può aiutarci a maturare un nuovo sguardo su di noi e sulla realtà che stiamo vivendo, ma anche sulla qualità dell’annuncio di salvezza, oggi.

Il brano, sul quale riflettiamo, si colloca verso la fine del libro di Giona. Questa parola che viene rivolta da Dio a Giona, per la seconda volta, fa da eco alla prima chiamata del profeta. Al versetto 1 del capitolo 1 del testo profetico, troviamo i due imperativi (**עַל סְגָנָן**, alzati e va'): essi sono gli stessi del capitolo tre. Ancora una volta, sono pronunciati dal Signore. Il destinatario è sempre lo stesso, ma, a questo punto della narrazione, Giona non è più lo stesso: non è più l'uomo “senza storia” che troviamo all'inizio del libro. La seconda chiamata, infatti, si inserisce in un percorso tortuoso in cui il profeta scopre e costruisce il volto della sua identità credente. Adesso, Giona sa “chi è lui” e che ruolo ha svolto Dio nella costruzione della sua storia. Per tale motivo, il Signore, ora, gli può chiedere un atto di obbedienza più profondo: “annunciare a Ninive l’annuncio che per prima era stato rivolto a Giona”.

Il secondo appello “Alzati e va” non è semplicemente la richiesta di racimolare le ultime forze rimaste, ma di prendere piena consapevolezza che la sua fuga è stata trasformata, da Dio stesso, in un viaggio interiore in cui il Signore ha continuato a manifestarsi nel silenzio: è questa l’esperienza della misericordia e del perdono, che l'uomo riceve gratuitamente proprio quando scopre che Dio lo ama, nella sua miseria folle. Per tale motivo, il **בְּזַה** di Gn 3,2 non è un rialzarsi dopo aver dormito a lungo, ma è raggiungere una piena consapevolezza di sé in modo tale che le scelte da compiere non siano un obbedire meccanico ed automatico, ma frutto di un profondo contatto con il proprio io interiore. In tal modo, la nuova proposta di viaggio verso Ninive è nella memoria dell’esperienza di perdono e misericordia, che lo stesso profeta ha sperimentato.

Questa memoria non cambia i contenuti dell’annuncio, ma le modalità. Il testo profetico non racconta il nuovo stile “evangelico” del profeta. Eccolo, Giona, a percorre in lungo e in largo le strade di quella città che mai avrebbe voluto raggiungere. Ora, è reso capace di annunciare la misericordia di Dio. Infatti, proclama che la distruzione della città arriverà in quaranta giorni; il Signore non coglie i Niniviti alle spalle, dona un tempo lungo: quaranta giorni, il tempo necessario perché un seme, piantato nel terreno, possa arrivare a maturazione e germogliare; è un tempo adeguato per vedere le opere di Dio e decidersi per Lui, secondo la propria responsabilità. È il tempo delle decisioni mature.

Possiamo immaginare che, nel ventre del pesce, Dio non abbia cambiato il DNA di Giona, né la sua caratterialità; ha attivato, in lui, un nuovo senso spirituale: il ricordo, che gli fa fare memoria che la salvezza viene dal Signore (cfr. Gn 2,10).

Questa è la speciale strada di santità che Giona percorre per essere ancora testimone della misericordia di Dio, che sana le ferite e trasforma ciò che tocca. Come Giona “scopre” il modo di essere profeta “a modo suo” nella chiamata di Dio, così anche a noi oggi viene rivolta una speciale chiamata alla santità e all’annuncio missionario. “Ognuno per la sua via” è il grande annuncio della *Lumen Gentium*; “ognuno per la sua via” è il grande annuncio che ancora una volta ci viene rivolto, in questo tempo di pandemia. Non esiste, infatti, un *cliché standard* di santità; non c’è un modo univoco in cui il Signore si manifesta a noi. Neanche è univoco il modo in cui gli altri, che incrociamo sul nostro cammino, arrivano a scoprire la propria vocazione e missione.

Ad ognuno, viene chiesto di riattivare il senso spirituale della “memoria” che ci fa dire: la salvezza deriva da Dio; a noi il Signore affida la creatività di vedere in un cumulo di macerie un’opportunità per costruire nuovi ponti¹.

Nel passato recente, ci siamo interrogati spesso sulle strategie pastorali da attivare, tenendo conto, soprattutto, delle nostre società secolarizzate e sclerotizzate; in questo tempo del Covid-19, l’interrogativo circa le strategie ci “assilla” ancora di più. La fase storica, che stiamo attraversando, può paragonarsi in qualche modo all’esperienza di buio e di vuoto, fatta da Giona nel ventre del pesce. Dopo averci restituiti, ancora intorpiditi e frastornati, sul bagnasciuga delle nostre vite, il Signore ci chiede di annunciare ciò che a noi, Lui stesso ci ha fatto sperimentare nel ventre della nostra storia. Giona ha vissuto una esperienza di profonda misericordia e, perciò, può riprendere il viaggio verso Ninive e testimoniare quella misericordia. Cosa noi stiamo sperimentando, in questo tempo?

In qualche modo, l’esperienza del profeta Giona ci testimonia che le nostre esperienze personali rimangono tali, perché cadono nella nostra libertà personale. Esse, però, non sono mai realmente individuali: dalla nostra libertà di aprirci alla grazia che trasforma dipende la possibilità di condividere questa grazia trasformatrice e disseminare nel mondo semi di speranza e di misericordia.

¹ «Si tratta dello stesso coraggio creativo dimostrato dagli amici del paralitico che, per presentarlo a Gesù, lo calarono giù dal tetto (cfr Lc 5,17-26). La difficoltà non fermò l’audacia e l’ostinazione di quegli amici. Essi erano convinti che Gesù poteva guarire il malato e «non trovando da qual parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: “Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati” (vv. 19-20). Gesù riconosce la fede creativa con cui quegli uomini cercano di portargli il loro amico malato» (PAPA FRANCESCO, Lettera apostolica *Patris Corde*, 08.12.2020, http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera_ap_20201208_patris_corde.html, [08.01.2021]).



CHIAVI DI LETTURA DI MC 1,14-20

EDUARD PATRASCU

Cenni introduttivi

Il testo che abbiamo davanti fornisce praticamente le prime parole e azioni che, nel vangelo secondo Marco, vedono protagonista in maniera diretta Gesù. Parole e azioni (*verba gestaque*) vengono dopo ciò che la maggioranza degli autori crede sia il prologo a tutto quello che è chiamato *secondo vangelo*. In questo prologo sono presentati alcuni elementi importanti:

- il fondamento (*archè*) scritturistico (o meglio, profetico), dunque appartenente al piano salvifico di Dio del vangelo di Gesù, il Figlio di Dio,
- il ruolo che Giovanni il Battizzatore vi ha,
- il battesimo ricevuto da Gesù appunto da parte di colui che, come sta scritto, doveva preparargli la strada
- l'esperienza paradisiaca e neo-esodica di Gesù nel deserto, luogo dove Gesù supera ottimamente l'azione tentatrice del Diavolo, confermando così la sua filiazione.

Detto questo, l'autore, concludendo la vicenda di Giovanni il Battizzatore mediante l'espressione «dopo che Giovanni fu consegnato» (ove il verbo: *paradidomi* = consegnare allude già alla consegna alla morte dello stesso Gesù nella parte finale del testo marciano), fa entrare (*elthen* = venne) Gesù in scena. E lo fa entrare mediante delle parole e due azioni che molti esegeti ritengono paradigmatiche e sintetizzanti tutto il racconto che segue.

Per capire ciò che abbiamo appena enunciato proletticamente, è utile vedere come si presenta il testo dal punto di vista della sua costruzione letteraria e contenutistica per poter cogliere il messaggio. Tenendo ben presente lo sfondo di ciò che abbiamo detto che è il prologo, i vv. 14-20 che noi analizziamo brevemente possono essere divisi così:

- vv. 14-15: annuncio paradigmatico o tema del vangelo;
- vv. 16-20: chiamata paradigmatica dei primi quattro discepoli.

Questa suddivisione è abbastanza facile da osservare. Infatti, nella prima parte, si nota facilmente il tono del sommario (riscontrabile spesso in Marco: cfr. v. 28; 39; 45 per citare soltanto Mc 1) con le prime brevissime parole di Gesù. Nella seconda parte, si riscontrano le prime azioni dello stesso protagonista. Nonostante qualche autore (per es., Simon Légasse, ma anche il testo greco di Nestlè-Allard con la punteggiatura) consideri i vv. 14-15 piuttosto facenti parte del prologo, la maggioranza considera questi due versetti appartenenti alla prima sezione del secondo vangelo 1,14 - 3,6) per dei buoni motivi: rispetto al prologo, si cambia il luogo dell'azione (*si è in Galilea*), cambia pure il personaggio principale (*è Gesù*) come pure il punto di vista del narratore. Per quanto riguarda il secondo, non ci sono disaccordi riguardanti la sua posizione letteraria e contenutistica.

Ora, può rendersi fruttuoso spendere qualche parola di analisi esegetica per entrambi le parti del nostro testo.

vv. 14-15

Abbiamo già menzionato il significato letterario e teologico del verbo *paradidomi*. Il narratore ha quasi fretta di precisare che Gesù viene in Galilea. Accennerà a questo luogo anche nel v. 16. Il lettore si accorgerà che in Marco, l'attività evangelizzatrice di Gesù (annuncio verbale e intervento terapeutico) si svolge prevalentemente in questa zona, mentre Gerusalemme rimane la città ostile dove Gesù sarà messo a morte. La stessa Galilea è la zona natia della maggioranza dei discepoli: da qui verranno chiamati ad essere “dietro di Lui” e qui saranno rinviati dopo la risurrezione. Pertanto, è qui che Gesù grida (pro-clama: *kerysso*) le sue prime parole che conosciamo dal Vangelo secondo Marco. Esse sono costruite su una dichiarazione e su un ammonimento. La dichiarazione – con due elementi – si riferisce al compimento (*pleroo*) del tempo favorevole (*kairos*) e dell'avvicinamento (*enghizo*) del regno di Dio. Il primo elemento suggerisce il compiersi di tutti i preparativi di Dio (riscontrabili nella Scrittura e nella storia del popolo ebraico), cosa che di fatto produce, concretizza la vicinanza della presenza di Dio (*del suo regno*).

Ora, proprio questo compimento della presenza di Dio in Gesù costituisce il *kairos*. E se si tratta di un tempo propizio, si capisce l'urgenza di fare ciò che l'ammonimento della seconda componente invita. I due verbi – *metanoeo* e *pisteuo* – se sono attuati, rendono concreta la consapevolezza dell'esperienza dell'incontro con

Dio. *Cambiare mentalità* porta a *credere*; ma vale anche l'inverso: *credere* comporta il *cambiare la mentalità*. Entrambi i verbi vanno trattati e vissuti profondamente e realmente se si vuole sperimentare la vicinanza di Dio. Altrimenti si passa dalla parte della folla neutra (e facilmente manipolabile) o addirittura dalla parte di coloro che si rendono ostili al Vangelo e che metteranno a morte Gesù.

vv. 16-20

Il redattore marciano, pur avendo in mente la possibilità (che poi, di fatto, sarà una realtà veramente presente) del rifiuto a cambiare mentalità di vita e, quindi, rifiuto di credere realmente, intende portare degli esempi di accoglienza dell'annuncio di Gesù a *cambiare mentalità/vita e a credere in/a/mediante Gesù*. E lo fa raccontando la chiamata dei primi quattro discepoli, racconto proposto in due tempi, ma fondamentalmente con lo stesso schema letterario costruito su dei verbi: *vedere e parlare/chiamare*. Sorprendono molto alcuni dettagli:

- Gesù rivolge la chiamata a dei pescatori proprio nel luogo del loro lavoro, della loro vita ordinaria; non nel tempio, ma in un luogo profano.
- I quattro rispondono subito ad uno sconosciuto che invita loro ad abbandonare tutto ed a camminare dietro a lui (ad essere discepoli), rapporto maestro-discepolo inusuale nel mondo del I secolo d.C.: è Gesù che prende l'iniziativa vedendo e chiamando alla sequela.

Sono chiamati a "diventare pescatori di uomini": non cambia fondamentalmente il loro mestiere; cambia solo l'oggetto della pesca. Con molta probabilità l'autore formula un gioco di parole, partendo dal mestiere dei chiamati per suggerire la loro nuova vita (alla stregua della chiamata di Mosè o di Davide, per dare solo due esempi biblici).

- Tutti e quattro abbandonano il loro modo normale di vivere la vita e si mettono a seguito di Gesù: ecco l'esempio – quadruplo – che è possibile cambiare mentalità e iniziare il cammino del credere.

Linee complessive

A questo punto si può provare a cogliere il messaggio complessivo del brano. Ricordiamo che siamo all'inizio del racconto marciano. All'autore preme di sintetizzare il tema di tutto ciò che segue. Dunque, siamo di fronte all'avventura dell'annuncio del Vangelo. Si tratta di un annuncio che invita reset della vita. Tutto questo reset viene in seguito alla consapevolezza dell'avvicinamento della presenza di Dio, cosa che comporta il cambiamento di prospettiva della vita e, quindi, la fede, pur se in forma incipiente e bisognosa di essere portata alla maturità. Ora questa maturità di fede si può conseguire solo se si sta dietro a Gesù, solo se si cammina insieme a lui sulle vie tortuose della vita, dove la fede sarà messa alla prova delle tentazioni. L'iniziativa appartiene sempre a Dio, quindi a Gesù: è lui che "vede" e "chiama". Lo stare dietro a Gesù, il lasciarsi guardare da lui prestare ascolto alla sua parola diventano prova concreta dell'essere discepolo, quindi prova concreta di una fede che cerca di diventare matura: una fede filiale vissuta nell'ordinarietà della vita che, così vissuta, diventa straordinariamente avvincente. L'esperienza dei primi quattro discepoli, pur con tutte le esitazioni o addirittura le cadute, lo dimostrerà nel seguito del racconto... e, non meno, della loro vita.

Sintesi

Il brano – a doppio tempo – di Mc 1,14-20 sintetizza proletticamente l'intero contenuto del secondo vangelo. Le prime parole di Gesù condensano il suo annuncio che invita a cambiare mentalità e a credere. La possibilità del rifiuto di questo annuncio (suggerito dal verbo "consegnare") è subito controbilanciata dalla risposta immediata dei primi quattro discepoli. Con loro inizia l'avventura di una comunità che, nonostante, le incomprensioni, gli errori e addirittura i tradimenti, si metterà alla sequela di Gesù, scommettendo per lui tutta la vita trasformandola però in un'avventura di fede che orienta tutta la vita portandola all'incontro con Dio.



IL MOMENTO GIUSTO. UNA RI-FLESSIONE SU MARCO 1,14-20 IN VISTA DELLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO 2021

SÉAMUS O'CONNELL

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù venne in Galilea, proclamando il vangelo di Dio e dicendo: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo”.

E passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, che si gettavano in mare, perché erano pescatori. E Gesù disse loro: “Venite dietro a me e vi farò diventare pescatori di uomini”. E subito, lasciando le reti, lo seguirono. E proseguendo un po’, vide Giacomo [figlio] di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che erano sulla loro barca a riparare le reti. Subito li chiamò e, lasciando il loro padre Zebedeo nella barca con gli aiutanti, se ne andarono dietro di lui.

Ricordo ancora la tonalità di rosso della copertina del libro. Posso ancora sentire il suo peso, e posso ricordare l’immagine: uno schizzo - poche righe - con Gesù che indica, chiaramente in movimento, e questi uomini che seguono. E mi ricordo di aver letto la storia e la sua chiamata: “Venite, seguitemi e vi farò pescatori di uomini!”. Questa è la prima storia biblica che ricordo di aver letto. Avrò avuto una decina d’anni, ma quelle parole, quell’immagine e quel libro - un catechismo, uno della miriade dei primi giorni dopo il Concilio - sono presenti oggi come lo erano in quell’aula affacciata sull’Atlantico alla fine degli anni ‘60.

Questo è il bello delle immagini: restano con noi. Le immagini hanno un potere: possono oscurare altre immagini. E non solo le buone immagini, ma le immagini ‘cattive’, le immagini negative, le immagini che feriscono e fanno paura possono portare via la luce, e rubarci la pace.

Ma la chiamata e la risposta di quei pescatori era un’immagine buona. Cinquant’anni dopo, la riconoscerei come una di quelle immagini che mi hanno aiutato a discernere la mia vocazione al sacerdozio, alla missione e al ministero. Ha dato chiarezza e direzione. Lasciarsi tutto alle spalle, andare dietro a Gesù.

Come Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, tutto era beatamente semplice! Come Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, non avevo alcuna consapevolezza della “backstory”, o addirittura della “front-story”. Pietro era San Pietro, Andrea era Sant’Andrea, Giacomo era chiaramente San Giacomo e Giovanni era San Giovanni. Ed essi seguirono immediatamente - e senza fare domande. Erano apostoli, dopo tutto! Come potrebbero essere altrimenti le cose?

Leggendo Marco scopriamo una storia diversa. Pietro e i suoi compagni sono scappati. Quelli che erano corsi dietro a Gesù, scapparono. Quando Gesù divenne un problema, e quando fu ucciso, tornarono alle loro barche e alle reti, tornarono a pescare, tornarono agli orizzonti “normali”, alle vite “ordinarie”. Naturalmente, i segni erano sempre stati lì: “tutti ti cercano” dissero a Gesù, ma il suo interesse era quello di “andare nelle città vicine, per predicare anche lì” (1,39). Non avevano forse voluto “mandare via le folle”, mentre lui aveva voluto nutrirle? (6,35-37). Non aveva dovuto rimproverare Pietro che aveva esitato alla profezia di Gesù sulla sua passione? (8,32-33). Giacomo e Giovanni non erano forse venuti segretamente da Gesù, cercando posti alla sua destra e alla sua sinistra nell’ora della sua gloria? (10,37). Così, quando le loro strade si separarono, il fatto può essere stato scioccante, come spesso possono essere le realizzazioni, ma non sorprendente.

Gesù e i suoi discepoli erano su strade diverse. Gesù che puntava a Dio, coinvolgendo l’emarginato. I discepoli puntavano a se stessi, presi dalla loro importanza.

“Giovanni disse: ‘Maestro, abbiamo visto qualcuno che scacciava i demoni nel tuo nome, e glielo abbiamo proibito, perché non ci seguiva’. Ma Gesù disse: ‘Non proibiteglielo; perché nessuno che fa un’azione di potere nel mio nome potrà, subito dopo, parlare male di me. Perché chi non è contro di noi, è per noi’” (9,38-39).

Ci chiediamo che cosa stesse succedendo. Come si scopre, l’evangelista ci stava dando degli indizi fin dall’inizio: subito (1,18) non è sempre una bella parola in Marco! Il seme che cade su un terreno roccioso, “germoglia subito, ma perisce, perché non aveva profondità di terreno” (4,5). Quando ebbe svergognato i suoi avversari nella sinagoga che guariva l’uomo dalla mano avvizzita, essi “uscirono e subito tennero consiglio con gli erodiani contro di lui, come distruggerlo” (3,6).

Così immediatamente è una parola d’ombra nel Vangelo secondo Marco. Il seme di senape non cresce immediatamente per “diventare il più grande di tutti gli arbusti, e [che] gli uccelli del cielo possano abitare alla sua ombra” (4,32). Ha bisogno di tempo. E il seme seminato dal contadino che “germoglia e cresce, non sa come” (4,27). Anch’esso ha bisogno di tempo. Ha bisogno di tempo - e gli si deve dare tempo - affinché “la terra possa produrre da sé, prima il germoglio, poi la spiga, poi il grano pieno nella spiga” (4,28). La crescita ha bisogno di tempo.

E le persone hanno bisogno di tempo. Abbiamo bisogno di tempo per crescere. Abbiamo bisogno di tempo per recuperare. Abbiamo bisogno di tempo per capire. Abbiamo bisogno di vedere. Abbiamo bisogno di tempo per ascoltare. Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni potevano uscire di casa immediatamente. Quella era la parte facile! Ma capire che cosa fosse successo non era così facile. Trovare la profondità del terreno sarebbe venuto lentamente, costruito sul doloroso riconoscimento dell'abbandono e della negazione, e sul riconoscimento di colui che non ha mai perso la fede in loro.

Non pensiamo che la luce della risurrezione sia arrivata rapidamente inondando la Galilea e abbia cambiato tutto! Colui che era risorto era e rimaneva il crocifisso: “Voi cercate Gesù, il Nazareno, il crocifisso. È risorto! Non è qui!” (16,6). Il Risorto rimane il Ferito. Le sue ferite, le sue preziose ferite, non vengono lavate via. Per Gesù e per noi, sono la pietra di paragone della salvezza.

Nel risuscitare il suo Figlio ferito e abbandonato, Dio non solo rivela la sua presenza, ma rimanda Gesù in Galilea per richiamare i suoi discepoli feriti e malconci: “Egli vi precede in Galilea; là lo vedrete, come vi ha detto” (16,7). Nella risurrezione, il regno di Dio si avvicina (cfr. 1,15).

Ma quando tornerà e chiamerà di nuovo, le cose saranno uguali? Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni - chiunque essi siano - correranno di nuovo a seguirlo? O sentiranno ciò che dice ancora e ancora: “Il tempo è ormai compiuto e il regno di Dio si è avvicinato; si addolcisca il vostro cuore e abbiate fiducia nella buona notizia di Dio”.

Il seme ha bisogno di tempo. Noi abbiamo bisogno di tempo. Anche Gesù aveva bisogno di tempo. Ma suo Padre che egli indicò (cfr. 10,18), Colui il cui vangelo proclamò, la cui buona novella incarnò in parole e abbracci, quell'Uno ha tempo ed è fedele. Egli aspetterà.

Ma c'è di più! *“L'alba è nostra prima che ce ne accorgiamo”*¹. “Il Regno di Dio si è avvicinato”. Il giorno si illumina sempre prima di vedere il sole. Il regno di Dio sta avvicinando. Il suo pane è già nelle nostre mani, il suo vino sulle nostre labbra. Si avvicina nei generosi (cfr. 12,44), nei mansueti (cfr. 1,41), in coloro che si preoccupano (cfr. 7,26), che confidano contro ogni aspettativa (cfr. 5,36), in coloro che portano il loro prossimo (cfr. 2,3); si avvicina nella parola (cfr. 4,14). La lampada è entrata, non è più sotto il moggio! (cfr. 4,21) Il Regno si è avvicinato a noi. “L'alba è nostra prima che la conoscessimo”. Che cosa faremo? Che cosa succederà questa volta?

¹ Amanda Gorman, poeta laureata dei giovani americani, dalla sua poesia “The Hill We Climb” composta per e letta all’inaugurazione del presidente degli Stati Uniti, il 20 gennaio 2021.

ENGLISH



ARISE, GO TO NINEVEH!

DJURICA PARDON

Arise, go to Nineveh!

Jonah's second chance

(*Alzati, va' a Ninive!*)

(*La seconda possibilità di Giona*)

(Jonah 3, 1-5.10)

Djurica Pardon, Ph D
Catholic Bible Work - Croatia





Understanding of biblical text = comprensione del testo biblico

Hexagon icon: Context = contesto

Hexagon icon: Literal techniques
= Genere letterario

Hexagon icon: Original mind-set
= mentalità
originaria



Historical, political and religious context = contesto storico, politico e religioso

In times of king Jeroboam II (782-753 B.C.) ? =
al tempo del re Geroboamo II (782-753 a.C.)?

(Three circles) In times after the Babylonian captivity (after 539 B.C.) ? = al tempo della prigione babilonese (dopo il 539 d.C.)?

The same problems that Israel had with his neighbouring nations and enemies. The same problems in Israel's society: religious, political, and economical way of living

= Gli stessi problemi che Israele aveva con le nazioni vicine e i nemici. Gli stessi problemi della società israelita: lo stile di vita religioso, politico ed economico.

Disintegration of religious life, political corruption and economic injustice = disintegrazione della vita religiosa, corruzione politica, ingiustizia economica

Great danger to lose the freedom of their land, and to loose opportunity to build a new society
= grande rischio di distruggere la libertà di quella regione e di perdere l'opportunità di costruire una nuova società



The book about Jonah - a message aimed to the chosen people of Israel

- **Return to the God and to his Word!**
= ritornate a Dio e alla sua Parola!
- **Obey his commands in order to be saved from enemies!** = Obbedite ai suoi comandi per essere salvati dai nemici!
- **Repent in order to live a happy and prosperous life.**
= Pentirsi per vivere una vita felice e prospera
- **Be an example to other nations - a sign and light of nations.**
= Essere un esempio per le altre nazioni - un segno e una luce delle nazioni.



**Jonah or Israel?
(Giona o Israele?)**

- Stubborn in disobeying God's Word** = Testardo nell' obbedire alla Parola di Dio
Ridiculous = ridicolo
Miserable = miserabile
- Tragicomic figure** = figura tragica
Nationalistic = nazionalistico
Narrowminded = chiuso di mente
- Very comic character** = personaggio molto comico
Tragicomic = tragicomico
Desperate = disperato

God = Dio



Concerned = preoccupato
Wants to help = vuole aiutare
Broadminded = di larghe vedute

Loves all people = ama tutte le persone
Is not nationalistic = non è nazionalista
God loves whole world, not just one nation
 = Dio ama il mondo intero, non una sola nazione

Wants salvation for each nation = vuole la salvezza per ogni nazione
Every human person = ogni persona umana
Each of his creation is worthy of his love
 Ogni sua creazione è degna del suo amore

Jonah's 2nd chance = La seconda opportunità di Giona (3,1-5,10)

The word of Yhwh came to Jonah the second time, saying, Anise, go to Nineveh, that great city, and preach to it the message that I give you."

(= La parola di Yhwh è arrivata a Giona la seconda volta, dicendo, Alzati, vai a Ninive, quella grande città, e predica ad essa il messaggio che ti do".)

Note the similarity between verse (1:1-2) and the first two verses of our reading (3:1-2). God tells Jonah where to go and what exactly to do: "preach the message that I give you". Divine will has not been changed.

Si noti la somiglianza tra il versetto (1:1-2) e i primi due versetti della nostra lettura (3:1-2). Dio dice a Giona dove andare e cosa fare esattamente: "predica il messaggio che ti do". La volontà divina non è stata cambiata.

Jonah 3,1-3



Does Jonah's fear of punishment drives him to do according God's commandment?
 (La paura della punizione spinge Giona a seguire il comandamento di Dio?)

After the first call Jonah "rose up to flee to Tarshish from the presence of Yhwh" (1:3)

Now, Jonah arose, and went to Nineveh ...

Dopo la prima chiamata, Giona "si alzò per fuggire a Tarshish dalla presenza di Yhwh". (1:3) Ora: Giona si alzò, e andò a Ninive ...

After experience in the belly of the fish
 Jonah has the opportunity to obey God.

He demonstrates that God is The God of the Second Chance - of mercy!
 He agrees to go to Nineveh—but only under the pressure and duress.

Dopo l'esperienza nel ventre del pesce Giona ha l'opportunità di obbedire a Dio.

Egli dimostra che Dio è il Dio della seconda possibilità - della misericordia! Accetta di andare a Ninive, ma solo sotto la pressione e la costrizione.

Now Nineveh was a city great beyond compare; to cross it took three days (v. 3b) =
Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino (v. 3b)



Ancient Nineveh as it might have looked in the 8-7th century BC based on archaeological evidence

Nineveh was located in Assyria on the Tigris River—approximately 800 km northeast of Israel. More than 120 000 persons (4, 11) Great city! Jonah would have to travel about **one month**

(Ninive si trovava in Assiria, sul fiume Tigri, a circa 800 km a nord-est di Israele. Più di 120 000 persone (4, 11) Grande città! Giona avrebbe dovuto viaggiare per circa un mese)

Three days' journey? (100 km) Or: **city for a three days' visit (1. day arrive, 2. day go to officials, 3. day depart)?** In one-day walk Jonah would not come to the city center.

(Tre giorni di viaggio? = 100 km; oppure: città per una visita di tre giorni (1. giorno arriva, 2. giorno va ai funzionari, 3. giorno parte)?

Did Jonah preach along the way?

(Giona ha predicato lungo la strada?)

What says the Jonah's short sermon? = Che cosa dice il breve discorso di Giona?

"In forty days, Nineveh will be overthrown"
(In quaranta giorni Ninive sarà distrutta)

In Hebrew language Jonah's sermon consists of 5 words!
(in lingua ebraica il discorso di Giona consiste in 5 parole)

Jonah listens to God, but his obedience goes with grudging and almost murmuring (Giona ascolta Dio, ma la sua obbedienza è accompagnata da lamenti e quasi da mormorazioni).

He goes to Nineveh obviously against his own will
(Va a Ninive ovviamente contro la sua volontà).

Jonah obviously does not want to denounce wrongdoing or to correct social injustice, neither to reverse the fate of a doomed people of Nineveh (Giona ovviamente non vuole denunciare le malefatte o correggere l'ingiustizia sociale, né invertire la sorte di un popolo condannato di Ninive).

He walks through Nineveh and murmurs his little sermon!
(Egli cammina attraverso Ninive e mormora il suo piccolo discorso)

He goes to Nineveh—but his heart is not in it
(Va a Ninive, ma il suo cuore non è lì).

Grudging and murmuring of Israel in the desert days!
(Lamenti e mormorazioni di Israele nei giorni del deserto)

Forty days is a grace period - opportunity to repent!
(Quattro giorni è un periodo di grazia – opportunità di pentimento)



"And the people of Nineveh believed in God; they proclaimed a fast and put on sackcloth, from the greatest to the least" (v. 5). Even animals!

⁵I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli" (v. 5)

Anche animali!



- **Very short and condensed, emotionally empty and just "worked off" message of the God was very effective to the hearths of people of Nineveh** (Molto breve e condensato, emotivamente vuoto e poco "elaborato" il messaggio divino è stato molto efficace per i cuori della gente di Ninive).
- **Life according Gods Word became official political decision proclaimed by the king, and altered behaviour in public life of all nation** (La vita secondo la parola di Dio è diventata una decisione politica ufficiale proclamata dal re, e ha modificato il comportamento nella vita pubblica di tutta la nazione).
- **Gratest success, and greatest irony is in fact** (il maggior successo e la maggior ironia consiste in quanto segue):
- **Word of God became politics of a foreign nation, but it did not became a politics of the Gods people** (La vita secondo la Parola di Dio è diventata una scelta politica di una nazione straniera, non del popolo di Dio).
- **People of God does not believe in his own identity given to him by his God. Israel does not believe in effectiveness of God' s Word. This is the main tragedy, the main illness of Jonah and his people** (Il popolo di Dio non crede nella propria identità che gli è stata data dal suo Dio. Israele non crede nell'efficacia della Parola di Dio. Questa è la tragedia principale, la principale malattia di Giona e del suo popolo)

Concluding thoughts = pensieri conclusivi

1.

Irony =
ironia

The irony that is shown in the example of story about Jonah is that strangers and enemies of God accepted the Word of God and were actively involved in the process of their salvation, but Jonah and his people did not even give them a second chance. Even strangers and unbelievers comprehend the importance of God' s Word more seriously than those who are called to be its first listeners and announcers.

L'ironia che si evidenzia nell'esempio della storia di Giona è che gli stranieri e i nemici di Dio hanno accettato la Parola di Dio e sono stati attivamente coinvolti nel processo della loro salvezza, ma Giona e il suo popolo non hanno nemmeno dato loro una seconda possibilità. Anche gli estranei e i miscredenti comprendono l'importanza della Parola di Dio più seriamente di coloro che sono chiamati ad esserne i primi ascoltatori e annunciatori.

Concluding thoughts = pensieri conclusivi

2

Prophetic job (azione profetica)

Those who are expected to act actively in proclamation of the Word of God or avoid their duty of preaching on many and different ways, sometimes do nothing. Those to whom the proclamation of the Word is commanded by God sometimes just do their job of proclamation without any emotional involvement, coldheartedly and without belief in success of their work.

Coloro che ci si aspetta agiscano attivamente nell'annuncio della Parola di Dio o che hanno il dovere di predicare in molti e diversi modi, a volte non fanno nulla. Coloro ai quali l'annuncio della Parola è comandato da Dio talvolta svolgono semplicemente il loro lavoro di annuncio, senza alcun coinvolgimento emotivo, con freddezza e senza credere nel successo della loro opera.

Concluding thoughts = pensieri conclusivi

3.

Woe to me! (= Guai a me!)

We are sent to all nations and all people of the Earth to proclaim God's Word. We are the prophets of the Word even when the hatred and intolerance may appear to us as deserved and necessary. Jonah reminds us that obedience to God, even by going to Nineveh and preaching the sermon that God gave him, helps not only to save other lives, but it helps us to save our own lives.

"Woe to me if I do not preach the gospel!" (1Corintians 9,16)

Siamo inviati a tutte le nazioni e a tutti i popoli della Terra per proclamare la Parola di Dio. Siamo i profeti della Parola anche quando l'odio e l'intolleranza ci appaiono meritati e necessari. Giona ci ricorda che l'obbedienza a Dio, anche andando a Ninive e predicando il sermone che Dio gli ha dato, non solo aiuta a salvare altre vite, ma ci aiuta a salvare le nostre stesse vite.

"Guai a me se non predico il Vangelo! (1Corinzi 9,16)



To reflect and discuss = per riflettere e discutere

Who was needed to be saved – citizens of Nineveh or Jonah himself?

(chi doveva essere salvato: i cittadini di Nínive o lo stesso Giona?)

Who is needed to be saved – people to whom the Word of God is proclaimed or the preachers themselves?

(Chi è necessario per essere salvati - le persone alle quali viene proclamata la Parola di Dio o i predicatori stessi?)

Thank you for listening!
(Grazie per l' ascolto!)



EXISTENTIAL COMMENTARY: FROM THE BIBLICAL TEXT TO LIFE TODAY

STEFANIA DE VITO

From the book of the prophet Jonah (3:1-5.10)

The word of the Lord came to Jonah a second time saying, «Up! Go to Nineveh the great city and proclaim to it the message I tell you». So Jonah set out and went to Nineveh according to the word of the Lord. Now Nineveh was a city great beyond compare; to cross it took three days. Jonah began by going a day's journey into the city and then proclaimed: «Only forty days more and Nineveh will be overthrown». And the people of Nineveh believed in God; they proclaimed a fast and put on sack-cloth, from the greatest to the least. God saw their efforts to renounce their evil ways. And God relented about the disaster which he had said he would bring on them and did not bring it.

Jonah was considered an defected prophet. In order to understand better his defect, one have to wonder: "What makes a man a true prophet?". According to a certain biblical tradition, there are four elements that characterize a prophet: inner sight and inner understanding of reality, a broad and long sight through the future, compassion and courage. The inner sight of reality let the prophet overcome the limits of appearances and enter the mechanisms of what happens. Thus abandoning a quick glance at reality, the prophet can understand it and its roots and can glimpse, in it, trajectories of development or decline. So, the foresight and compassion come from this understanding of reality: they represent the ability to anticipate the future and the will to take care of the present, to reverse the course of decline and to decide for the future, promoting development. To all this, we have to add the courage to announce the truth, even though it might not be accepted peacefully. Jonah lacks these characteristics and yet, twice, in chapter 1 and chapter 3 of the book, the call of a prophetic vocation is addressed to him. For this reason, we wonder why God is so stubborn. Why does He choose him as his prophet?

The character of Jonah is a great consolation for those who carry on, like him, without energy and without great spirit of initiative. In this time, marked worldwide

by the pandemic and by a generalized feeling of “asthenia”, even spiritual “asthenia”, this page can help us to gain a new look at ourselves and at the reality we are experiencing. It enlightens even the quality of the announcement of salvation today.

We reflect on a passage, which is placed towards the end of the book of Jonah. For the second time, God addresses to Jonah a word, which echoes the first call of the prophet. In verse 1 of chapter 1 of the prophetic text, we find the two imperatives (*לֵךְ מִקָּר*, = *Get up and go*): they are the same as in chapter three. Again, they are told by the Lord. The recipient is always the same, but, at this point in the narration, Jonah is no longer the same: he is no longer the man “without history” that we find at the beginning of the book. The second call is part of a tortuous path in which the prophet discovers and constructs the face of his believing identity. Now, Jonah knows “who he is” and what role God played in building his history. For this reason, now, the Lord can ask him for a deeper act of obedience: «to announce to Nineveh the announcement that was first addressed to Jonah».

The second call “Get up and go” is not simply the request to gather the last remaining strength: Jonah has to become fully aware that his escape has been transformed, by God himself, into an inner journey in which the Lord has continued to manifest himself, quietly. This is the experience of mercy and forgiveness, which man receives free of charge when he discovers that God loves him, in his misery. For this reason, the *מִקָּר* of Gn 3,2 is not like a getting up after having slept for a long time. You can stand, when you become full awareness of yourself in such a way that the choices to be made are not a mechanical and automatic process of obeying, but the result of a contact with one’s inner self. In this way, the new proposal for a journey to Nineveh keeps in mind the experience of forgiveness and mercy, which the prophet himself experienced.

This memory does not change the contents of the announcement, but the methods. The prophetic text does not tell the new “evangelical” style of the prophet. Here he is, Jonah, traveling the length and breadth of the streets of that city that he never wanted to reach. Now, he is enabled to announce God’s mercy. In fact, he proclaims that the destruction of the city will come in forty days; the Lord does not grasp the Ninevites behind him, he gives a long time: forty days, the time necessary for a seed, planted in the ground, to reach maturity and sprout; it is an adequate time to see God’s works and decide for Him, according to one’s own responsibility. It is the time for mature decisions.

We can imagine that, in the womb of the big fish, God did not change Jonah’s DNA, nor his character; he activated in him a new spiritual sense: remembrance, which makes him remember that salvation comes from the Lord (cfr. Gen 2:10). This is the special path of holiness that Jonah takes to be still a witness of God’s mercy, which heals wounds and transforms what he touches. As Jonah “discovers” the way of

being a prophet “in his own way” in the call of God, so today a special call to holiness and missionary proclamation is addressed to us. “Everyone on his way” is the great announcement of *Lumen Gentium*; “Everyone on his way” is the great announcement that is addressed to us once again in this pandemic time.

Everyone is asked to reactivate the spiritual sense of “memory” that makes us say: the salvation comes from God. The Lord entrusts us with the creativity of seeing an opportunity to build new bridges in a pile of rubble.

In the recent past, we have often wondered about the pastoral strategies to be activated, taking into account our secularized and sclerotic societies; in this time of Covid-19, the question about the strategies “haunts” us even more. The historical phase, which we are going through, can in some way be compared to the experience of darkness and emptiness, made by Jonah in the belly of the fish. After having given us back, still numb and bewildered, on the shore of our lives, the Lord asks us to announce what He Himself has made us experience in the womb of our history. Jonah lived an experience of profound mercy and, therefore, can resume the journey to Nineveh and bear witness to that mercy. What are we experiencing at this time?

In some way, the experience of the prophet Jonah witnesses that our personal experiences remain such, because they fall into our personal freedom. However, they are never really individual: the possibility of sharing this transforming grace and sowing seeds of hope and mercy in the world depend on our freedom to open ourselves to transforming grace.



SOME READING KEYS FOR MK 1:14-20

EDUARD PATRASCU

Introduction

The text that we have before gives the first words and actions that, in Mark's gospel, have Jesus as protagonist. These words and actions (*verba gestaque*) come after that the most scholars believe to be the prologue to the whole of the so-called second gospel. In this prologue there is first of all the scriptural (or better, prophetic) foundation (*archè*), therefore belonging to God's saving plan of the gospel of Jesus, the Son of God, the role that John the Baptizer plays in it, the baptism received by Jesus from the one who, as it is written, had to prepare the way for Jesus and the paradisiacal and neo-exodic experience of Jesus in the desert, where Jesus overcomes the temptation of the Devil, thus confirming his filiation.

Having said this, the author closes the story of John the Baptizer with the expression "after John was delivered" (where the verb *paradidomi* = to deliver already alludes to the delivery to death of Jesus himself in the final part of the text of St. Mark), only now does he let Jesus enter (*elthen* = came) on the scene. And he does so by means of two words and two actions that almost all exegetes consider paradigmatic and summarising the whole story that follows.

To understand what we have just prologically stated, it is useful to see how the text is presented from the point of view of its literary construction and content in order to grasp the message. Keeping in mind the background of what we have said, which is the prologue, vv. 14-20 that we analyse can be divided as follows:

- vv. 14-15: paradigmatic announcement or theme of the gospel
- vv. 16-20: paradigmatic call of the first four disciples

This subdivision is quite easy to observe, since in the first part one can easily notice the tone of the summary (often found in Mark: cf. vv. 28; 39; 45 only in Mk

1) with the first very brief words of Jesus and in the second part, the first actions of the same protagonist. In spite of some authors (Léglise; but also the Greek text of Nestlè-Allard with the punctuation suggests it) who consider vv. 14-15 rather as part of the prologue, the vast majority consider these two verses as belonging to the first section of the second gospel (1,14 - 3,6) for good reasons: compared to the prologue, the place of action is changed (now we are in Galilee), the main character is changed (it is Jesus now) as well as the narrator's point of view. As for the latter, there is no disagreement regarding its literary position and content. Now, it may be fruitful to spend some words of exegetical analysis for both parts of our text.

vv. 14-15

We have already mentioned the literary and theological meaning of the verb *pandothenai*. The narrator then is almost in a hurry to specify that Jesus comes to Galilee. He will also mention this place in v. 16. The reader will realise that in Mark, the evangelising (proclamation and healing) activity of Jesus takes place mainly in this area, Jerusalem remaining the hostile city where Jesus will be put to death. Galilee itself and the native area of the majority of the disciples: from here they will be called to be "behind Him" and here they will be sent back after the resurrection. Therefore, it is here that Jesus cries out (*kerysso*) his first words that we know from the Gospel of Mark. Now, these first words are built on a declaration and an admonition. The declaration - with two components - refers to the fulfilment (*pleroo*) of the favourable time (*kairos*) and the approach (*enghizo*) of the kingdom of God. The first component suggests the fulfilment of all God's preparations (found in Scripture and in the history of the chosen people), which in fact produces, concretises the nearness of God's presence (of his kingdom).

Now, this very fulfilment of God's presence in Jesus constitutes the *kairos*. And if it is a propitious time, one understands the urgency of doing what the warning of the second component invites. The two verbs - *metanoeo* and *pisteuo* - if they are implemented, make the awareness of the experience of the encounter with God concrete. Changing one's mindset leads to believing; but the reverse is also true: believing involves changing one's mindset. Both verbs must be dealt with and experienced deeply and truly if one wants to experience God's closeness. Otherwise, you are on the side of the neutral (and easily manipulated) crowd, or even on the side of those who are hostile to the gospel and put Jesus to death.

vv. 16-20

The author of the Gospel, while having in mind the possibility (which in fact will be a reality) of refusal to change one's mentality of life and, therefore, refusal to really believe, is anxious to give examples of the acceptance of the announcement of Jesus to change one's mentality/life and to believe in/through Jesus. And he does so by recounting the call of the first four disciples, an account done in two stages, but basically with the same literary scheme built on verbs: see and speak/call. Some details are very surprising:

- a) Jesus addresses the call to the fishermen in the very place of their work, of their ordinary life; not in the temple, but in a profane place.
- b) The four respond immediately to a stranger who invites them to leave everything and walk behind him (to be disciples), a master-disciple relationship unusual in the world of the first century: it is Jesus who takes the initiative by seeing and calling them to follow him.
- c) They are called to "become fishers of men": their trade does not fundamentally change; only the object of the catch changes. The author most probably formulates a play on words using the profession of those called to suggest their new life (in the same way as the call of Moses or David, to give just two biblical examples).
- d) All four of them abandon their normal way of living their lives and follow Jesus: here is the example - a fourfold one - that it is possible to change one's mindset and start on the path of believing.

Global lines

At this point we can try to grasp the overall message of the passage. Let us remember that we are at the beginning of the Marcian story. The author is anxious to summarise the theme of all that follows. So, we are faced with the adventure of proclaiming the Gospel. It is an announcement that invites a reset of life. This reset comes as a result of the awareness of the approaching presence of God, which entails a change of perspective in life and, therefore, to faith, albeit in an incipient form and in need of being brought to maturity. Now this maturity of faith can only be achieved if one stands behind Jesus, only if one walks with him on the winding paths of life, where faith will be tested by temptation. The initiative always belongs to God, therefore to Jesus: it is he who "sees" and "calls". Being behind Jesus, allowing oneself to be

looked at by him, listening to his word, becomes a concrete proof of being a disciple, therefore a concrete proof of a vision that seeks to become mature: a filial faith lived in the ordinariness of life, which in this way becomes extraordinarily compelling. The experience of the first four disciples, even with all their hesitations and even their falls, will demonstrate this in the rest of the story... and, no less, in their lives.

Synthesis

The passage - in double time - of Mk 1:14-20 proleptically summarises the entire content of the second Gospel. The first words of Jesus condense his proclamation that invites us to change our mentality and to believe. The possibility of rejection of this announcement (suggested by the verb “to deliver”) is immediately counterbalanced by the immediate response of the first four disciples. With them begins the adventure of a community that, in spite of misunderstandings, mistakes and even betrayals, will follow Jesus, staking its whole life on him, transforming it into an adventure of faith that will orientate its whole life, leading it to an encounter with God.



THE RIGHT TIME. A REFLECTION ON MARK 1:14–20 FOR THE SUNDAY OF THE WORD OF GOD 2021

SÉAMUS O'CONNELL

After John was arrested, Jesus came into Galilee, proclaiming the gospel of God, and saying, «The time is fulfilled, and the kingdom of God has drawn near; repent and believe in the gospel.»

And passing along by the Sea of Galilee, he saw Simon and Andrew the brother of Simon casting in the sea—for they were fishermen. And Jesus said to them, “Come on—behind me—and I will make you become fishers of people”. And immediately, leaving the nets, they followed him. And going on a little, he saw James [the son] of Zebedee and John his brother, who were in their boat mending the nets. And immediately he called them; and, leaving their father Zebedee in the boat with the hired men, they went off behind him.

I still can remember the shade of red on the book's cover. I can still feel its weight, and I can remember the image: a sketch—a few lines—with Jesus pointing, clearly on the move, and these men following. And I can remember reading the story and its call, “Come, follow me, and I will make you fishers of men!” That’s the first Bible story I remember reading. I reckon I must have been about ten, but those words, that image, and that book—a catechism, one of the myriad in the early days after the Council—are as present today as they were in that classroom overlooking the Atlantic in the late 1960s.

That’s the thing about images: they stay with us. Pictures have a power: they can blot out other images. And not only good images, but ‘bad’ images, negative images, wounding and terrifying images can take away the light, and rob us of our peace.

But the call and response of those fishermen was a good image. Fifty years on, I would recognize it as most likely one of those images which helped me discern my own vocation to priesthood, to mission and ministry. It gave clarity and direction: “Leave it all behind! “Go after Jesus!”

Like Peter and Andrew, James and John, everything was blissfully straightforward! Like Peter, Andrew, James and John, I had no awareness of the ‘backstory,’ or indeed the ‘front-story.’ Peter *was* Saint Peter, Andrew was Saint Andrew, James was clearly Saint James, and John was Saint John. And they followed *immediately*—and without question. They were apostles after all! How else would things be?

Reading Mark we discover a different story. Peter and his companions ran away. Those who had run *after* Jesus, ran *away*. When Jesus became trouble, and when he was killed, they went back to their boats and the nets, back to fishing for fish, back to ‘normal’ horizons, to ‘ordinary’ lives. Of course, the signs had been there all along: “they’re all looking for you” they told Jesus, but his interest was in “going to the next towns, that he might preach there too” (1:39). Had they not wanted to “send the crowds away,” while he had wanted to feed them? (6:35–37). Did he not have to rebuke Peter who baulked at Jesus’ prophecy of his passion? (8:32–33). Had James and John not secretly come to Jesus, seeking places at his right and his left in his hour of glory? (10:37). So when their ways parted, it may have been shocking—as realizations frequently can be, but surprising it was not.

Jesus and his disciples were on different paths. Jesus: pointing to God, engaging the outcast. The disciples—pointing to themselves, caught up in their own importance:

John said, “Teacher, we saw someone casting out demons in your name, and we forbade him, because he was not following us.” But Jesus said, “Do not forbid him; for no one who does a deed of power in my name will be able, soon after, to speak evil of me. For the one that is not against us, is for us” (9:38–39).

We wonder what was going on. As it turns out, the evangelist was giving us clues right from the beginning: *immediately* (1:18) is not always a good word in Mark! The seed that falls on rocky ground, “springs up *immediately* but perishes, because it had no depth of soil” (4:5). When he had shamed his opponents in the synagogue healing of the man with the withered hand, they “went out, and *immediately* held counsel with the Herodians against him, how to destroy him” (3:6).

So *immediately* is a word of shadow in the Gospel of Mark. The mustard seed does not grow up *immediately* to “become the greatest of all shrubs, and [let] the birds of the air can dwell in its shade.” (4:32). It needs time. And the seed sown by the farmer which “sprouts and grows, he knows not how” (4:27). It also needs time. It needs time—and must be given time—so that “the earth can produce of itself, first the blade, then the ear, then the full grain in the ear” (4:28). Growth needs time.

And people need time. We need time to grow. We need time to recover. We need time to understand. We need to see. We need time to hear. Peter and Andrew, James and John could leave home *immediately*. That was the easy part! But figuring out what had happened wasn't so easy. Finding the depth of soil would come slowly—built on the painful recognition of abandonment and denial, and on the recognition of the one who never lost faith in them.

Let us not fool ourselves in thinking that the light of the resurrection came rapidly flooding into Galilee, and changed everything! The one who was raised was—and remained—the crucified one: “You seek Jesus, the Nazarene, the crucified one. He has been raised! He is *not* here!” (16:6). The Risen One remains the Wounded One. His wounds, his precious wounds—are not washed away. For Jesus and for us, they are the touchstone of salvation.

In raising his wounded and abandoned Son, God not only reveals his presence, but sends Jesus back to Galilee to call again his wounded and battered disciples: “he is going before you to Galilee; there you will see him, as he told you” (16:7) In the resurrection, God’s kingdom draws nearer (see 1:15).

But when he comes back and calls again, will things be the same? Will Peter and Andrew, James and John—whoever they might be—again race to follow him? Or will they hear what he says again and again, “The time is *now* fulfilled, and the kingdom of God has now drawn nearer; let your heart be softened, and trust in the good news of God.”

The seed needs time. We need time. Even Jesus needed time. But his Father—the One to whom he pointed (see 10:18), the One whose gospel he proclaimed, whose good news he embodied in word and embrace, that One has time and He is faithful. He will wait.

But there is more! “*The dawn is ours before we knew it*”¹. “The Kingdom of God has drawn near.” The day brightens ever before we see the sun. God’s kingdom is drawing near. Its bread is already in our hands, its wine on our lips. It draws near in the generous (see 12:44), the gentle (see 1:41), in those who care (see 7:26), who trust against the odds (see 5:36), in those who carry their neighbour (2:3); it draws near in the word (4:14). The lamp has come in, it is no longer under a bushel! (see 4:22). The Kingdom has drawn near to us. “*The dawn is ours before we knew it*”. What will we do? What will happen this time?

¹ Amanda Gorman, American Youth Poet Laureate, from her poem “The Hill We Climb” composed for, and read at, the inauguration of the US President on January 20th, 2021.

FRANÇAIS

LÈVE-TOI, VA À NINIVE ! LA DEUXIÈME CHANCE DE JONAS DE PROCLAMER LA PAROLE DE DIEU (JONAS 3, 1-5.10)



DJURICA PARDON

Ma tâche consiste à donner une très courte introduction au Livre de Jonas, et à fournir un commentaire exégétique concis sur le texte de Jonas 3, 1-5.10.

Même les enfants connaissent l'histoire de Jonas et du grand poisson. Il arrive parfois que la connaissance du livre de Jonas, même par des chrétiens adultes, ne reste que dans ces limites. Les trésors de la Bible ne sont pas toujours accessibles comme il semble l'être.

Pour une bonne compréhension du texte biblique, il est important de connaître la forme du contexte dans lequel le livre biblique et le texte sont sortis. L'état d'esprit qui se cache derrière le texte. Et aussi, nous devons avoir à l'esprit les techniques littérales spécifiques qui ont été utilisées dans le texte.

Les scientifiques bibliques ne sont pas sûrs que le livre sur Jonas ait été écrit à l'époque du roi Jéroboam (728-735. av. J.-C.) ou après la captivité de Babylone (après 539 av. J.-C.). Ces deux périodes ont été marquées par les mêmes problèmes qu'Israël avait avec ses nations voisines et ses ennemis. Les mêmes problèmes qu'Israël a rencontrés dans sa propre société, dans sa façon de vivre religieuse, politique et économique. Les deux époques ont été marquées par la désintégration de la vie religieuse, la corruption politique et l'injustice économique.

Le livre sur Jonas a été composé principalement comme un message au peuple élu d'Israël. A) Revenir au Dieu et à sa Parole B) Entendre la parole de Dieu et obéir à ses commandements C) Se repentir pour vivre D) Être un signe et une lumière des nations.

Jonas n'est pas obéissant au Seigneur. Il est décrit comme une figure très tragique. Le refus de Jonas d'aller à Ninive peut paraître humoristique. Il est décrit comme un homme très étrange et ridiculement misérable. Il représente un abnégation ridicule de son propre but d'existence - être un prophète.

La raison de l'envoi de Jonas à Ninive était la préoccupation de Dieu pour cette grande ville. Ninive était en difficulté, et Dieu voulait que son prophète y aille et prêche comme un moyen d'aider, et non de nuire, aux Assyriens. Il les a créés dignes de son amour (cf. Ps 8,3-8), et il les aime définitivement.

Maintenant que nous savons qui est qui dans l'histoire, nous pouvons aborder le texte.

“La parole de Yahvé vint à Jonas une seconde fois, en disant” (v. 1). Notez que le verset 3:1 est essentiellement le même que le verset 1:1. Cependant, entre 1:1 et 3:1, beaucoup de choses sont arrivées à Jonas. La détermination de Dieu à sauver le pire des pécheurs à Ninive est encore se tient. Jonas, qui n'était pas prêt à obéir à Dieu dans le premier chapitre, s'en va maintenant - mais sous la pression et la contrainte ! La Bible ne dit rien sur les sentiments de Jonas.

Ninive était située en Assyrie, à 800 km au nord-est d'Israël. Il n'y a pas de route fluviale d'Israël vers l'Assyrie, donc Jonas devrait voyager par voie terrestre. Ce voyage prendrait environ un mois à pied. Ninive comme grande ville. Plus de cent vingt mille personnes” vivaient à Ninive (4, 11) - une très grande ville selon les normes de l'époque - trois jours de voyage à pied (v. 3b).

Ce que la Bible omet est parfois aussi important que ce qu'elle inclut. Le texte biblique n'indique pas que Jonas écoute Dieu, mais son obéissance va de pair avec la rancune et presque le murmure. Il se rend à Ninive évidemment contre sa propre volonté. Jonas ne brûle pas pour avoir une chance de servir Dieu. Il accomplit la volonté de Dieu, mais il espère et croit que son travail ne portera pas les fruits que Dieu veut. Les mauvaises habitudes de son passé sont restées. Jonas, à qui l'on a donné une seconde chance, ne veut pas que Dieu donne une seconde chance aux citoyens de Ninive.

Jonas est entré dans la ville avec un message très court : “Dans quarante jours, Ninive sera renversée”. Ce message ne comporte que cinq mots en hébreu original. Jonas ne s'est pas sérieusement engagé à sauver les habitants de Ninive. Il s'en moque ! Son court sermon ne montre aucune inquiétude. Il a juste fait le travail que Dieu lui a commandé. Mais “Les habitants de Ninive ont cru en Dieu” (v. 5a). Le changement de vie n'a pas seulement affecté les individus, mais est devenu une décision politique proclamée par le roi, et a modifié le comportement dans la vie publique de toute la nation. Il n'est pas facile de persuader les hauts fonctionnaires de se repentir, car leur position et leur pouvoir tendent à les rendre arrogants.

Il est tout à fait ironique que la Parole de Dieu soit devenue la politique d'une nation étrangère, mais pas celle du peuple de Dieu. Le livre sur Jonas peut être lu

comme un message sur les dangers de la haine contre les autres nationalités et les personnes d'autres religions que nous considérons comme "indésirables". Nous sommes envoyés à toutes les nations et à tous les peuples de la Terre pour proclamer la Parole de Dieu. Nous sommes les prophètes de la Parole même lorsque la haine et l'intolérance peuvent nous apparaître comme méritées et nécessaires. Jonas nous rappelle que l'obéissance à Dieu, même en allant à Ninive et en prêchant le sermon que Dieu lui a donné, aide non seulement à sauver d'autres vies, mais elle nous aide à sauver la nôtre.

A la fin de la lecture du texte du Livre de Jonas, la question ouverte est posée: Qui devait être sauvé - les citoyens de Ninive ou Jonas lui-même ? C'est l'ironie centrale de l'histoire de Jonas. Jonas, en tant que représentant du peuple de Dieu, Israël, qui est désigné pour proclamer la Parole de Dieu à toutes les nations, agit par paresse et contre son gré dans sa tâche. Le peuple de Dieu ne croit pas en sa propre identité, qui lui a été donnée par son Dieu. Israël ne croit pas à l'efficacité de la Parole de Dieu. C'est la principale tragédie, la principale maladie de Jonas et de son peuple. Cette maladie peut infecter ceux qui sont envoyés par Dieu pour proclamer la parole de Dieu à toutes les nations et à toute créature jusqu'à la fin du monde (Lc 24, 47 ; Col 1, 23).



COMMENTAIRE EXISTENTIEL : DU TEXTE BIBLIQUE À LA VIE D'AUJOURD'HUI

STEFANIA DE VITO

Tiré du livre du prophète Jonas (3,1-5,10)

La parole du Seigneur fut adressée de nouveau à Jonas: «Lève-toi, va à Ninive, la grande ville païenne, proclame le message que je te donne sur elle». Jonas se leva et partit pour Ninive, selon la parole du Seigneur. Or, Ninive était une ville extraordinairement grande: il fallait trois jours pour la traverser. Jonas la parcourut une journée à peine en proclamant: «Encore quarante jours, et Ninive sera détruite!». Aussitôt, les gens de Ninive crurent en Dieu. Ils annoncèrent un jeûne, et tous, du plus grand au plus petit, se vêtirent de toile à sac...

En voyant leur réaction, et comment ils se détournaient de leur conduite mauvaise, Dieu renonça au châtiment dont il les avait menacés.

Jonas a été considéré comme un prophète anormal. Pour comprendre son anomalie, il faut se demander: “Qu'est-ce qui fait d'un homme un prophète?”. Selon un certain horizon biblique, il y a quatre éléments qui caractérisent un prophète: la vision et la compréhension intérieure de la réalité, un regard large et long sur l'avenir, la compassion et le courage. La vision intérieure de la réalité permet au prophète de dépasser les limites des apparences et d'entrer dans les mécanismes de ce qui se passe. De cette manière, abandonnant un rapide coup d'œil à la réalité, il peut la comprendre jusqu'à ses racines et y entrevoir des trajectoires de développement ou de déclin. De cette compréhension de la réalité naissent la prévoyance et la compassion: elles représentent la capacité d'anticiper le futur et la volonté de prendre soin du présent, d'inverser le cours du déclin et de décider pour l'avenir, en promouvant le développement. A tout cela s'ajoute le courage d'annoncer la vérité, même lorsqu'elle ne peut être acceptée pacifiquement. Jonas n'a pas ces caractéristiques et pourtant, à deux reprises, dans les chapitres 1 et 3 du livre, l'appel d'une vocation prophétique lui est adressé. Pour cette raison, nous nous demandons pourquoi Dieu veut le choisir comme son prophète.

La figure de Jonas est une grande consolation pour ceux qui continuent, comme lui, sans énergie et sans grand esprit d'initiative. En cette période, marquée dans le monde entier par la pandémie et par un sentiment généralisé d'«asthénie», même spirituelle, cette page du livre de Jonas peut nous aider à acquérir un nouveau regard sur nous-mêmes et la réalité que nous vivons, mais aussi sur la qualité de l'annonce du salut aujourd'hui.

Le passage, sur lequel nous réfléchissons, est placé vers la fin du livre de Jonas. Cette parole adressée par Dieu à Jonas, pour la deuxième fois, fait écho au premier appel du prophète. Au verset 1 du chapitre 1 du texte prophétique, nous trouvons les deux impératifs (**וְלֹא מֵשָׁكֶן**, *Levez-vous et partez*): ils sont les mêmes qu'au chapitre trois. Encore une fois, ils sont prononcés par le Seigneur. Le destinataire est toujours le même, mais, à ce stade de la narration, Jonas n'est plus le même: il n'est plus l'homme «sans histoire» que l'on retrouve au début du livre. Le second appel s'inscrit en effet dans un chemin tortueux dans lequel le prophète découvre et construit le visage de son identité croyante. Maintenant, Jonas sait «qui il est» et quel rôle Dieu a joué dans la construction de son histoire. Pour cette raison, le Seigneur peut maintenant lui demander un acte d'obéissance plus profond: «annoncer à Ninive l'annonce qui a été adressée la première fois à Jonas».

Le deuxième appel «Lève-toi et pars» n'est pas simplement la demande de rassembler la dernière force restante, mais de prendre pleinement conscience que son évasion a été transformée, par Dieu lui-même, en un voyage intérieur dans lequel le Seigneur a continué à se manifester en silence: c'est l'expérience de la miséricorde et du pardon, que l'homme reçoit d'une façon libre précisément quand il découvre que Dieu l'aime, dans sa folle misère. Pour cette raison, le **קַרְבָּה** de Gn 3,2 ne se lève pas après avoir dormi longtemps, mais il atteint une pleine conscience de soi de telle sorte que les choix à faire ne sont pas une obéissance mécanique et automatique, mais le résultat d'une profonde contact avec soi-même. De cette façon, la nouvelle proposition de voyage à Ninive est dans la mémoire de l'expérience du pardon et de la miséricorde, que le prophète lui-même a vécue.

Cette mémoire ne modifie pas le contenu de l'annonce, mais les méthodes. Le texte prophétique ne dit pas le nouveau style «évangélique» du prophète. Le voici, Jonas, parcourant la longueur et la largeur des rues de cette ville qu'il n'a jamais voulu atteindre. Maintenant, il est rendu capable de proclamer la miséricorde de Dieu: en effet, il proclame que la destruction de la ville arrivera dans quarante jours; le Seigneur ne saisit pas les Ninivites derrière lui, il donne un temps long: quarante jours, le temps nécessaire pour qu'une graine, plantée en terre, atteigne sa maturité et pousse; c'est un moment adéquat pour voir les œuvres de Dieu et décider pour lui, selon sa propre responsabilité. Il est temps de prendre des décisions mûres.

On peut imaginer que, dans le ventre du poisson, Dieu n'a pas changé l'ADN de Jonas, ni son caractère; il a activé en lui un nouveau sens spirituel: le souvenir, qui lui fait se souvenir que le salut vient du Seigneur (cfr. Gn 2,10).

C'est le chemin spécial de la sainteté que Jonas emprunte pour être à nouveau un témoin de la miséricorde de Dieu, qui guérit les blessures et transforme ce qu'il touche. De même que Jonas «découvre» la manière d'être prophète «à sa manière» dans l'appel de Dieu, de même un appel spécial à la sainteté et à l'annonce missionnaire nous est adressé aujourd'hui. «Chacun à sa manière» est la grande annonce de *Lumen Gentium*. «Chacun à sa manière» est la grande annonce qui nous est adressée une fois de plus en cette période de pandémie. Il n'y a, en effet, aucun cliché standard de la sainteté; il n'y a pas de manière unique par laquelle le Seigneur se manifeste à nous. La manière dont les autres, que nous croisons sur notre chemin, viennent découvrir leur propre vocation et mission n'est pas non plus univoque.

Chacun est invité à réactiver le sens spirituel de «mémoire» qui nous fait dire: le salut vient de Dieu; le Seigneur nous confie la créativité de voir une opportunité de construire de nouveaux ponts dans un tas de gravats. Dans un passé récent, nous nous sommes souvent interrogés sur les stratégies pastorales à activer, en tenant compte avant tout de nos sociétés sécularisées et sclérosées; en ce temps de Covid-19, la question des stratégies nous «hante» encore plus.

La phase historique que nous traversons peut en quelque sorte être comparée à l'expérience de l'obscurité et du vide, faite par Jonas dans le ventre du poisson. Après nous avoir rendus, encore engourdis et déconcertés, sur le rivage de notre vie, le Seigneur nous demande de vous annoncer ce que lui-même nous a fait vivre au sein de notre histoire. Jonas a vécu une expérience de profonde miséricorde et peut donc reprendre le voyage vers Ninive et témoigner de cette miséricorde. Que vivons-nous en ce moment?

D'une certaine manière, l'expérience du prophète Jonas nous témoigne que nos expériences personnelles restent telles, car elles tombent dans notre liberté personnelle. Cependant, elles ne sont jamais vraiment individuelles: la possibilité de partager cette grâce transformatrice et de semer des graines d'espoir et de miséricorde dans le monde dépend de notre liberté de nous ouvrir à la grâce transformatrice.



CLÉS DE LECTURE DE

MC 1:14-20

EDUARD PATRASCU

Introduction

Le texte qui nous est présenté fournit pratiquement les premiers mots et actions qui, dans l'évangile de Marc, voient Jésus comme le protagoniste direct. Des mots et des actions (*verba gestaque*) qui viennent après ce que la plupart des auteurs croient être le prologue de l'ensemble du soi-disant deuxième évangile. Dans ce prologue se situe tout d'abord le fondement scriptural (ou mieux, prophétique) (*archè*), appartenant donc au plan salvifique de Dieu de l'évangile de Jésus, le Fils de Dieu, le rôle que Jean-Baptiste y tient, le baptême reçu par Jésus précisément par celui qui, comme il est écrit, devait préparer le chemin et l'expérience paradisiaque et néo-exodique de Jésus au désert, lieu où Jésus surmonte la tentation du Diable, confirmant ainsi sa filiation.

Or, dès que cela est fait, l'auteur, clôturant l'histoire de Jean-Baptiste par l'expression “après la délivrance de Jean” (où le verbe: *paradidomi* = délivrer fait déjà allusion à la délivrance à mort de Jésus lui-même dans la dernière partie du texte de saint Marc), ne laisse que maintenant entrer Jésus (*elthen* = venu) sur la scène. Et il le fait au moyen de mots et de deux actions que presque tous les exégètes considèrent comme paradigmatisques et qui synthétisent toute l'histoire qui suit.

Pour comprendre ce que nous venons d'énoncer de manière proléctique, il est utile de voir comment le texte est présenté du point de vue de sa construction littéraire et de son contenu afin de saisir le message. En gardant à l'esprit le contexte de ce que nous avons dit, qui est le prologue, les vv. 14-20 que nous analysons peuvent être divisés comme suit :

- vv. 14-15 : annonce paradigmatische ou thème de l'évangile
- vv. 16-20 : appel paradigmatische des quatre premiers disciples

Cette division est assez facile à observer, car dans la première partie on peut facilement remarquer le ton du résumé (que l'on trouve souvent dans Marc : cf. vv. 28 ; 39 ; 45 seulement dans Mc 1) avec les premières paroles très brèves de Jésus et dans la deuxième partie, les premiers actes du même protagoniste. Malgré certains auteurs (Légasse; mais aussi le texte grec de Nestlè-Allard avec la ponctuation le suggère) qui considèrent les vv. 14-15 plutôt comme faisant partie du prologue, la grande majorité considère ces deux versets comme appartenant à la première section du deuxième évangile (1,14 - 3,6) pour de bonnes raisons: par rapport au prologue, le lieu de l'action est changé (nous sommes maintenant en Galilée), le personnage principal est changé (c'est Jésus maintenant) ainsi que le point de vue du narrateur. Quant à la seconde, il n'y a pas de désaccord sur sa position littéraire et son contenu.

Donc, il peut être fructueux de consacrer quelques mots à l'analyse exégétique des deux parties de notre texte.

vv. 14-15

Nous avons déjà mentionné la signification littéraire et théologique du verbe *parradothenai*. Le narrateur est alors presque pressé de préciser que Jésus vient en Galilée. Il mentionnera également ce lieu au v. 16. Le lecteur remarquera que dans Marc, l'activité évangélisatrice (annonce et guérison) de Jésus se déroule principalement dans cette zone, Jérusalem restant la ville hostile où Jésus sera mis à mort. La Galilée elle-même et la région natale de la majorité des disciples: d'ici, ils seront appelés à être "derrière Lui" et d'ici, ils seront renvoyés après la résurrection. C'est donc ici que Jésus crie (pro-clamer: *kerysso*) ses premiers mots que nous connaissons de l'Evangile de Marc. Or, ces premiers mots sont construits sur une déclaration et un avertissement. La déclaration - à deux composantes - fait référence à l'accomplissement (*pleroo*) du temps favorable (*kairos*) et à l'approche (*enghizo*) du royaume de Dieu. La première composante suggère l'accomplissement de toutes les préparations de Dieu (que l'on trouve dans l'Écriture et dans l'histoire du peuple élu), ce qui en fait produit, concrétise la proximité de la présence de Dieu (de son royaume). Or, c'est précisément cet accomplissement de la présence de Dieu en Jésus qui constitue le *kairos*. Et si c'est un moment propice, on comprend l'urgence de faire ce que l'avertissement du deuxième volet invite à faire. Les deux verbes - *metanoeo* et *pisteuo* - s'ils sont mis en œuvre, concrétisent la prise de conscience de l'expérience de la rencontre avec Dieu. Changer de mentalité conduit à croire; mais l'inverse est également vrai: croire implique de changer de mentalité. Les deux verbes doivent

être traités et vécus profondément et véritablement si l'on veut faire l'expérience de la proximité de Dieu. Sinon, on se met du côté de la foule neutre (et facilement manipulable) ou même du côté de ceux qui deviennent hostiles à l'évangile et mettent Jésus à mort.

vv. 16-20

L'auteur de l'Évangile, tout en ayant à l'esprit la possibilité (qui, en fait, sera une réalité réelle) du refus de changer la mentalité de la vie et, par conséquent, du refus de croire vraiment, est soucieux d'apporter des exemples de l'acceptation de l'annonce de Jésus pour changer la mentalité/la vie et pour croire en/à travers Jésus. Et il le fait en racontant l'appel des quatre premiers disciples, un récit fait en deux étapes, mais essentiellement avec le même schéma littéraire construit sur des verbes: voir et parler/appeler. Certains détails sont très surprenants:

- Jésus adresse l'appel aux pêcheurs sur le lieu même de leur travail, de leur vie ordinaire; non pas dans le temple, mais dans un lieu profane.
- Les quatre répondent immédiatement à un étranger qui les invite à tout quitter et à marcher derrière lui (pour être disciples), une relation maître-disciple inhabituelle dans le monde du premier siècle : c'est Jésus qui prend l'initiative en les voyant et en les appelant à le suivre.
- Ils sont appelés à “devenir des pêcheurs d’hommes”: leur métier ne change pas fondamentalement, seul l’objet de leur pêche change. Il est très probable que l'auteur formule un jeu de mots en utilisant la profession de ceux qui sont appelés à suggérer leur nouvelle vie (de la même manière que l'appel de Moïse ou de David, pour ne donner que deux exemples bibliques).
- Tous les quatre abandonnent leur façon normale de vivre leur vie et suivent Jésus: voici l'exemple - quadruple - qu'il est possible de changer de mentalité et de commencer le voyage de la foi.

Lignes globales

À ce stade, nous pouvons essayer de saisir le message global du passage. Rappelons que nous sommes au début de l'histoire de Saint Marc. L'auteur est soucieux de résumer le thème de tout ce qui suit. Nous sommes donc confrontés à l'aventure de

l'annonce de l'Evangile. C'est une annonce qui invite à une remise à zéro de la vie. Cette remise à zéro résulte de la prise de conscience de l'approche de la présence de Dieu, qui implique le changement de perspective de la vie et, par conséquent, de la foi, bien que sous une forme naissante et ayant besoin d'être amenée à maturité. Or, cette maturité de la foi ne peut être atteinte que si l'on reste derrière Jésus, que si l'on marche avec lui sur les chemins tortueux de la vie, où la foi sera mise à l'épreuve de la tentation. L'initiative appartient toujours à Dieu, donc à Jésus: c'est lui qui "voit" et "appelle".

Rester derrière Jésus, se laisser regarder par lui, écouter sa parole, devient une preuve concrète d'être disciple, donc une preuve concrète d'un regard qui tente de mûrir: une foi filiale vécue dans la banalité de la vie ainsi vécue devient extraordinairement contraignante. L'expérience des quatre premiers disciples, même avec toutes les hésitations ou même les chutes, le démontrera dans la suite de l'histoire... et, pas moins, de leur vie.

Synthèse

Le passage - en double temps - de Mc 1,14-20 synthétise de manière proléptique tout le contenu du deuxième évangile. Les premiers mots de Jésus condensent sa proclamation qui nous invite à changer notre mentalité et à croire. La possibilité de rejet de cette annonce (suggérée par le verbe "délivrer") est immédiatement contrebalancée par la réaction immédiate des quatre premiers disciples. Avec eux commence l'aventure d'une communauté qui, malgré les malentendus, les erreurs et même les trahisons, suivra Jésus, en pariant toute leur vie pour lui, la transformant en une aventure de foi qui orientera toute leur vie les conduisant à la rencontre avec Dieu.



LE BON MOMENT. UNE RÉFLEXION SUR MARC 1,14-20 EN VUE DU DIMANCHE DE LA PAROLE DE DIEU 2021

SÉAMUS O'CONNELL

Après l'arrestation de Jean, Jésus est venu en Galilée, proclamant l'Évangile de Dieu et disant: "Le temps est accompli, et le royaume de Dieu s'est approché ; repentez-vous et croyez en l'Évangile.

En passant par la mer de Galilée, il vit Simon et André, frère de Simon, quijetaient l'ancre dans la mer, car ils étaient pêcheurs. Et Jésus leur dit : "Venez derrière moi, et je vous ferai devenir pêcheurs de personnes." Et aussitôt, laissant les filets, ils le suivirent. Et s'avançant un peu, il vit Jacques [le fils] de Zébédée et Jean son frère, qui étaient dans leur barque en train de réparer les filets. Il les appela aussitôt et, laissant leur père Zébédée dans la barque avec les mercenaires, ils partirent derrière lui.

Je me souviens encore de la couleur rouge de la couverture du livre. Je sens encore son poids, et je me souviens de l'image: un croquis - quelques lignes - avec Jésus pointant, clairement en mouvement, et ces hommes qui le suivaient. Et je me souviens avoir lu l'histoire et son appel: "Venez, suivez-moi, et je ferai de vous des pêcheurs d'hommes!". C'est la première histoire de la Bible que je me souviens avoir lue. Je pense que je devais avoir une dizaine d'années, mais ces mots, cette image et ce livre - un catéchisme, l'une des myriades des premiers jours après le Conseil - sont aussi présents aujourd'hui qu'ils l'étaient dans cette salle de classe donnant sur l'Atlantique à la fin des années 1960.

C'est le problème avec les images: elles restent avec nous. Les images ont un pouvoir: elles peuvent effacer d'autres images. Et non seulement les bonnes images, mais aussi les "mauvaises" images, les images négatives, les images blessantes et terrifiantes peuvent nous enlever la lumière et nous priver de notre paix.

Mais l'appel et la réponse de ces pêcheurs étaient une bonne image. Cinquante ans plus tard, je la reconnaîtrai très probablement comme l'une de ces images qui m'ont aidé à discerner ma propre vocation au sacerdoce, à la mission et au ministère. Elle m'a donné une clarté et une orientation. Laisse tout cela derrière toi, va à la recherche de Jésus.

Comme Pierre et André, Jacques et Jean, tout était béatement simple! Comme Pierre, André, Jacques et Jean, je n'avais pas conscience de l'histoire précédente, ni même de l'histoire principale. Pierre était saint Pierre, André était saint André, Jacques était clairement saint Jacques et Jean était saint Jean. Et ils ont suivi immédiatement - et sans poser de questions. Après tout, ils étaient des apôtres! Comment les choses se seraient-elles passées autrement?

En lisant Marc, nous découvrons une histoire différente. Pierre et ses compagnons se sont enfuis. Ceux qui avaient couru après Jésus, se sont enfuis. Lorsque Jésus a eu des ennuis, et qu'il a été tué, ils sont retournés dans leurs bateaux et leurs filets, à la pêche, à des horizons "normaux", à des vies "ordinaires". Bien sûr, les signes étaient là depuis le début: "ils te cherchent tous", disaient-ils à Jésus, mais son intérêt était "d'aller dans les villes voisines, pour y prêcher aussi" (1,39). N'ont-ils pas voulu "renvoyer les foules", alors qu'il avait voulu les nourrir? (6,35-37). N'avait-il pas à réprimander Pierre, qui s'est rebellé contre la prophétie de Jésus concernant sa passion? (8,32-33). Jacques et Jean n'étaient-ils pas venus secrètement vers Jésus, cherchant des places à sa droite et à sa gauche à l'heure de sa gloire? (10,37).

Ainsi, lorsque leurs chemins se sont séparés, cela a peut-être été choquant - comme peuvent l'être les prises de conscience fréquentes - mais ce n'était pas surprenant.

Jésus et ses disciples étaient sur des chemins différents. Jésus montrant du doigt Dieu, engageant le paria. Les disciples se montrent du doigt, pris dans leur propre importance:

"Jean dit: 'Maître, nous avons vu quelqu'un chasser les démons en ton nom, et nous lui avons interdit, parce qu'il ne nous suivait pas'. Mais Jésus leur dit: 'Ne l'interdisez pas, car quiconque fait un acte de puissance en mon nom ne pourra, peu après, dire du mal de moi. Car celui qui n'est pas contre nous, est pour nous'" (9,38-39).

On se demande ce qui s'est passé. Il s'avère que l'évangéliste nous donnait des indices dès le début: "immédiatement" (1,18) n'est pas toujours une bonne parole dans Marc! La graine qui tombe sur un sol rocailleux, "germe immédiatement mais périt, car elle n'avait pas de profondeur de sol" (4,5). Lorsqu'il avait fait honte à ses adversaires dans la synagogue en guérissant l'homme à la main desséchée, ils "sortirent, et aussitôt ils tinrent conseil avec les Hérodiens contre lui, comment le détruire" (3,6).

C'est ainsi que l'on trouve immédiatement un mot d'ombre dans l'Évangile selon Marc. Le grain de moutarde ne pousse pas immédiatement pour "devenir le plus grand de tous les arbustes, et [que] les oiseaux du ciel puissent habiter à son ombre" (4,32).

Il faut du temps. Et la graine semée par le fermier qui “germe et grandit, il ne sait pas comment” (4,27). Elle a aussi besoin de temps. Elle a besoin de temps et il faut lui donner du temps pour que “la terre puisse produire d’elle-même, d’abord la lame, puis l’épi, puis le grain complet dans l’épi” (4,28). La croissance a besoin de temps.

Et les gens ont besoin de temps. Nous avons besoin de temps pour grandir. Nous avons besoin de temps pour nous rétablir. Nous avons besoin de temps pour comprendre. Nous avons besoin de voir. Nous avons besoin de temps pour entendre. Pierre et André, Jacques et Jean pourraient quitter la maison immédiatement. C’était la partie facile! Mais comprendre ce qui s’était passé n’était pas si facile. Trouver la profondeur du sol allait se construire lentement, sur la douloureuse reconnaissance de l’abandon et du déni, et sur la reconnaissance de celui qui n’a jamais perdu la foi en eux.

Ne nous leurrons pas en pensant que la lumière de la résurrection est venue rapidement inonder la Galilée et a tout changé! Celui qui a été ressuscité était et est resté le crucifié: “Vous cherchez Jésus, le Nazaréen, le crucifié. Il est ressuscité! Il n’est pas ici!” (16,6). Le Ressuscité reste le Blessé. Ses blessures, ses précieuses blessures, ne sont pas lavées. Pour Jésus et pour nous, elles sont la pierre de touche du salut.

En ressuscitant son Fils blessé et abandonné, Dieu non seulement révèle sa présence, mais renvoie Jésus en Galilée pour rappeler ses disciples blessés et meurtris : “il vous précède en Galilée; là, vous le verrez, comme il vous l’a dit” (16,7). A la résurrection, le royaume de Dieu se rapproche (voir 1,15).

Mais quand il reviendra et appellera, les choses seront-elles les mêmes? Pierre et André, Jacques et Jean - quels qu’ils soient - vont-ils à nouveau se précipiter pour le suivre? Ou bien entendront-ils ce qu’il dit sans cesse : “Le temps est maintenant accompli, et le royaume de Dieu est maintenant plus proche; que votre cœur s’adoucisse et que vous ayez confiance dans la bonne nouvelle de Dieu”.

La graine a besoin de temps. Nous avons besoin de temps. Même Jésus avait besoin de temps. Mais son Père qu’il a désigné (voir 10,18), Celui dont il a proclamé l’évangile, dont il a incarné la bonne nouvelle par la parole et l’êtreinte, Celui-là a le temps et Il est fidèle. Il attendra.

Mais il y a plus! “*L’aube est à nous avant que nous ne le sachions*”¹. “Le Royaume de Dieu s’est approché”. Le jour s’éclaire toujours avant que nous ne voyions le soleil.

¹ Amanda Gorman, jeune poète américaine lauréate, à partir de son poème “The Hill We Climb” a composé pour l’inauguration du président des États-Unis le 20 janvier 2021, et lué à cette occasion.

Le royaume de Dieu est proche. Son pain est déjà dans nos mains, son vin sur nos lèvres. Il s'approche dans le généreux (voir 12,44), le doux (voir 1,41), dans ceux qui se soucient des autres (voir 7,26), qui se confient contre vents et marées (voir 5,36), dans ceux qui portent leur prochain (2,3); il s'approche dans la parole (4,14). La lampe est entrée, elle n'est plus sous le bûcheau! (voir 4,21). Le Royaume s'est approché de nous. "L'aube est à nous avant que nous le sachions". Que ferons-nous? Que se passera-t-il cette fois-ci





The Prophecy of the Gospel for the Life of All

Towards the Sunday of the Word of God

Thank you!

Visit our website: www.c-b-f.org

Donate at: www.c-b-f.org/donate



<https://www.youtube.com/c/CatholicBiblicalFederation>